

**VENERDÌ
11
FEBBRAIO
1977**

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Cresce la spinta operaia per lo sciopero generale la FLM di Torino lo revoca alla FIAT

La motivazione per il rinvio è la « debolezza » operaia!

A Mirafiori incredibile gioco delle parti del sindacato

TORINO, 10 — Domani a Torino nelle fabbriche metalmeccaniche torinesi si lavora normalmente. Lo ha deciso l'esecutivo provinciale della FLM, che motiva l'incredibile ordine di sospensione dello sciopero nazionale con la necessità di puntare ad una mobilitazione più vasta la prossima settimana assieme ad altre categorie (il direttivo della FULC, ad esempio, si riunisce venerdì e sabato per discutere iniziative di lotta contro la stangata). In realtà al di là di qualche frase un po' altisonante, l'ultima sostanza per ora è che uno sciopero indetto nazionalmente dalla FLM viene revocato dai suoi organismi provinciali.

Ad aprire la strada della ritirata era stato ieri, secondo fatto apparentemente « strano » della clamorosa vicenda, il CdF di Mirafiori. L'esecutivo è rimasto infatti in riunione tutta la giornata di mercoledì. Il dibattito è stato molto aspro anche in seguito ai comunicati (pubblicati ieri da Lotta Continua) di Consigli di settore della Meccanica 1 e della Meccanica 2, un segno delle critiche e dei dissensi espressi dagli operai nei loro scioperi e i conti interni.

Si trattava di riprendere saldamente in mano il controllo del movimento, per cui la conclusione, visti i tempi, era quasi scontata. Lo sciopero di domenica è stato revocato indirettamente per lunedì una riunione del « consiglio » (cioè di tutti i delegati della Mirafiori) con la partecipazione delle confederazioni nazionali. Scopo dichiarato, quello di valutare

TORINO, 10 — Da alcuni sabati la FIAT chiede straordinari alle due squadre delle dentatrici. Il nuovo consiglio di fabbrica di recentissima elezione ha dovuto opporsi dietro pressione operaia che chiedeva se era logico, secondo il sindacato, fare straordinari in uno stabilimento che da 3.500 operai nel 1970 è passato a 1.200 nel 1976. A questo

Milano: oggi 3 cortei

Un padrone comincia ad applicare il decreto

MILANO, 10 — Con il pretesto dei decreti-legge di Andreotti, il padrone della Crouzet ha dichiarato che ritiene « improduttivi » gli incontri con il CdF sulla vertenza aziendale, ma non è l'unico caso di questo tipo: i sindacalisti e i delegati che in questi ultimi giorni si trovano a dover andare nella sede della Assolombarda, si sentono rispondere sempre le stesse cose, cioè « fino a che non si chiarisce la questione sul decreto-legge di Andreotti sulle vertenze aziendali, è inutile trattare ». La risposta a questa provocatoria astuzia dei padroni alla Crouzet è stata la rottura immediata delle trattative e nelle due ore di sciopero di domani tutte le fabbriche della zona sindacale di Sempione della provincia (quindi non quelle del centro) che sono circa un centinaio, « usciranno » e in corteo si receranno alla Crouzet. In quelle del centro come in tutte le fabbriche metalmeccaniche di Milano si svolgeranno assemblee nelle due ore di sciopero; queste assemblee hanno un andamento ormai definito e si può dire anche costante: alla sfiducia nel poter incidere sulle scelte collaborative dei vertici sindacali si unisce una volontà di uscire dalle fabbriche, di proclamare lo sciopero generale, di arrivare al più presto ad una mobilitazione cittadina che vada in centro, di aprire contemporaneamente la lotta nelle aziende sulle questioni interne; un quadro quindi contraddittorio, al quale i coordinamenti operai che si riuniscono questa sera continueranno nella strada di dare momenti centrali di confronto e di lotta.

A Sesto S. Giovanni, su decisione della segreteria di zona della FLM lo sciopero sarà di tre ore, fino all'orario di mensa, con manifestazione cittadina a conclusione di 5 cortei separati. Il comizio conclusivo sarà tenuto da Tiboni, segretario provinciale della FLM, uno degli esponenti più in vista della sinistra sindacale milanese.

Alla Siemens elettraprologano di un'ora lo sciopero per tenere una assemblea e decidere come rispondere alla cassa integrazione dichiarata dalla direzione. Anche dalla zona di Sesto S. Giovanni, su decisione della segreteria di zona della FLM lo sciopero sarà di tre ore, fino all'orario di mensa, con manifestazione cittadina a conclusione di 5 cortei separati. Il comizio conclusivo sarà tenuto da Tiboni, segretario provinciale della FLM, uno degli esponenti più in vista della sinistra sindacale milanese.

Ma il piano FIAT più ambizioso è quello di smantellare la FIAT comandava le due squadre per sabato prossimo dicendo che queste macchine dovevano finire in fretta le lavorazioni in corso per essere trasferite alla Unic in Francia e che di questo erano stati avvisati i rappresentanti del vecchio consiglio di fabbrica nelle persone di Mussoni (UILM) e Epuloni (FIOM). Due signori che vivono con 8

Torino - Agnelli smantella, il PCI è d'accordo, gli operai no

Domani picchetti alla SPA-Centro

Niente crisi dice Andreotti - PCI e Confederazioni pronti all'accordo

Una beffa come per la benzina?

Il copione è quello ormai più volte collaudato. Agitare l'ombra della crisi di governo e delle elezioni anticipate, come ha fatto ieri Zaccagnini in una intervista a *La Repubblica*, per poi smentire tutto, come puntualmente fa oggi Andreotti. Il risultato è quello di gettare scompiglio tra i partiti alleati della « non sfiducia », contenere le spinte avventurose del corpo politico democristiano, ma soprattutto porre le condizioni migliori per trattare sul « contenimento del costo del lavoro ».

L'incredibile proposta della federazione nazionale CGIL-CISL-UIL di due ore di assemblea retribuita per oggi, accompagnata da una grottesca polemica tra le varie correnti sindacali (si è aperta una « vertenza » a questo proposito tra Benvenuto e i giornalisti dell'ANSA) per dimostrare che nessuna di loro ha mai parlato di sciopero generale, testimoniano del livello senza precedenti di complicità con il governo raggiunto dalle centrali sindacali. Di fronte ad una ondata di scioperi e di spinte precise per uno sciopero generale nazionale le espressioni in decine di assemblee, mozioni di consigli di fabbrica e perfino dalle stesse federazioni di categoria, si è risposto con un gioco delle parti che vede impegnati i vertici confederali ad assicurare, assieme al PCI, che si ar-

rivi ad una qualche mediazione sul decreto-legge, che, se cancellerà probabilmente i punti più sfacciatamente provocatori, lascerà intatta la fiscalizzazione degli oneri sociali e il suo finanziamento attraverso un generale aumento dell'IVA ancora più forte di quello presentato dal governo visto che verrà con ogni probabilità accantonata la « sterilizzazione » della scala mobile. Resterà quindi immutato il ricorso massiccio alle imposte indirette secondo il ben noto principio, condiviso esplicitamente dagli strateghi dell'austerità e dei sacrifici, di « rubare ai poveri per dare ai ricchi ». Questa è la regia che il sindacato, non senza difficoltà

sta impostando. Rientra in questa prospettiva l'uso dei sindacalisti di « sinistra » come Giovannini, Trentin o Bellocchio all'Alfa mandati in giro a ciferdare l'accordo sofferto con la Confindustria » che in tutte le assemblee è stato indicato come un inaccettabile cedimento che ha aperto la strada all'arroganza democristiana. Quello che è in gioco è l'intera logica del « patto sociale » e l'equilibrio di governo che la sostiene.

La sinistra sindacale che a Milano come a Torino ha favorito la mobilitazione operaia sta cercando di indirizzarla esclusivamente nella direzione di premere sulle confederazioni, contenendo la spinta ope-

raia che vede nel patto dell'EUR il vero nodo da rompere, per riconquistare in questo modo un proprio spazio nel sindacato, proponendosi come organo di mediazione tra la lotta operaia e la linea confederale.

Se questa ambigua posizione ha indubbiamente agevolato lo sviluppo della mobilitazione oggi rischia di porsi come ultimo baluardo contro l'ondata di rabbia e di volontà di rovesciamento degli attuali equilibri che si manifesta nelle assemblee e nei cortei operai. Limitare le prospettive del movimento alla pressione alle mozioni agli ordini del giorno per una decisione delle confe-

Roma: 20.000 studenti al corteo del « cartello »
Molti slogan diversi, ma nessuno per la chiusura dei « covi »

DI NUOVO IN PIAZZA ma è diverso da mercoledì sera

ROMA, 10 — Un'altra giornata di mobilitazione e di lotta degli studenti romani ma questa volta non più entusiasmante come ieri. C'era invece lo sforzo — non sempre riuscito — del confronto politico e di « fare chiarezza »: ma il movimento degli studenti ne esce a bocca un po' amara, ed il PCI non può cantar vittoria neanche lui.

Le scadenze di mobilitazione erano due: il corteo dell'arco costituzionale allargato, indetto sulla piattaforma (un po' ammorbida rispetto all'iniziale carica provocatoria) del PCI da uno schieramento di « forze politiche » che andava dalla FGCI (e dai « Comitati Unitari ») alla FGSI, il PdUP, AO la FGR (i giovani repubblicani, di cui non si è vista poi traccia alcuna), il gruppuscolo cattolico-moderato « febbraio 74 », la gioventù fascista (assente dalla piazza), con il concentramento a Piazza Esedra: ed un concentramento di movimento, assai poco pubblicizzato e preparato male all'Università.

Nelle scuole il disorientamento si sentiva: come si poteva andare in piazza con convinzione ed entusiasmo, avendo la scelta tra l'arco ufficiale delle forze che si erano messe per una settimana intera contro il movimento, e dall'altra parte tra un qualcosa che veniva sentito (laddove se ne sapeva) un po' come una ripetizione in tono minore della grande manifestazione di mercoledì? Così moltissimi studenti medi sono rimasti a casa; gruppi relativamente ristretti, ma praticamente di ogni istituto, andavano a Piazza Esedra; gruppi anch'essi ristretti confluiscono all'Università.

Da 15.000 a 20.000 studenti sfilavano nel corteo ufficiale: in testa la FGCI (o i « Comitati Unitari ») con potenti altoparlanti che annunciavano che la « riforma Malfatti, che pur tiene conto di alcune esigenze degli studenti deve essere modificata », lanciando slogan del tipo « la scuola è del popolo », « questa società deve cambiare, l'unità popolare deve governare », « vogliamo studiare, vogliamo lavorare, questa scuola deve cambiare ». Più duri e combattivi gli studenti in corteo: non pochi gridano « camerata basco nero... » o « Piazzale Loreto » (e l'altoparlante tenta di lanciare un più generico « contro il fascismo contro la violenza, ora e sempre resistenza »), o anche « Andreotti scemo, guarda quanti scemi », oppure « le bombe nelle piazze, le bombe nei vagoni, le mettono i fascisti, le pagano i padroni » (subito rimbeccati da « DC 30 anni di potere, ci ha dato poche scuole e tante trame nere »), ed ancora da « lotta, lotta, non smettere di lottare, per una scuola nuova e popolare ». Comunque un corteo non molto vivace — se non a tratti — in cui si ha l'impressione che parecchi studenti siano venuti « al corteo » tout court, e si trovano con bandiere davanti, die-

tro, in cui difficilmente si identificano: addirittura si oppone « Viva Marx, viva Lenin, via Mao-Tse tung » all'albero genealogico ufficiale « Gramsci-Togliatti-Longo-Berlinguer ».

Circa la metà sfilava con le bandiere del CU o della FGCI; chi vuole dimostrare di essere « più a sinistra », si incolonna dietro gli striscioni del PdUP e di AO, e dei vari « collettivi politici », dove si gridava liberamente contro Andreotti, Malfatti, i fascisti, ecc., e dove si sentiva anche « Antiterroismo, squadre speciali, ecco chi sono i criminali »; un terzo del corteo sta lì, intervallato da simboliche rappresentanze di « febbraio 74 » (noleggiate?) e della FGSI. Seguono sindacato e PCI, con slogan ufficiali del tipo « non bastano i sacrifici per cambiare, occorre un governo di unità popolare » (e qualche altro motto, lo cambia in « no ai sacrifici... »).

Sono relativamente in pochi, lungo tutto il corteo, a gridare « potere operaio », « fuori i compagni dalle galere », « potere a chi lavora »; ma sono in pochissimi a gridare « no al fascismo, no alla provocazione, battiamo il disegno dell'eversione » o « chi è contro il PCI è contro il sindacato, o è un provocatore o è pagato »: convivono

All'Università

Il corteo definito « autonomo » dai burocrati revisionisti era venuto dall'Università: ma il concentramento degli studenti medi di molte scuole romane non riesce in nessun modo a (Continua a pag. 8)

ROMA: La polizia spara ancora

ULTIMORA

ROMA, 10 — Questo pomeriggio Almirante doveva parlare a Monte Mario; davanti al Fermi era in corso un presidio di circa 300 compagni, decisi a respingere ogni provocazione fascista. Poco dopo le 17, dalla loro sezione di via Assarotti, 5 o 6 fascisti hanno aperto il fuoco contro i compagni, mentre alcuni poliziotti in divisa, che presidiavano il covo nero, li lasciavano agire indisturbati.

Circa 3/4 d'ora più tardi i compagni, riorganizzati, tentavano di spazzare via i missili. A questo punto a sparare non sono stati solo i fascisti: insieme con loro hanno aperto il fuoco anche i poliziotti; alcuni compagni sono rimasti feriti da colpi di pistola. Uno di loro è stato raggiunto da un proiettile al torace.

Il valore di un corteo, le ragioni di un ritardo

La manifestazione di mercoledì a Roma ha segnato il punto più alto della lotta degli studenti e dei lavoratori dell'Università contro i tentativi restauratori di Malfatti, ma anche contro le provocazioni fasciste e poliziesche di questi giorni. La forza di questo corteo era enorme; si raccoglieva a prima vista dalla compattezza, dai cordoni, dalla gioia di tutti i partecipanti, dalla presenza di migliaia di compagni sia dietro il loro striscione, sia dietro quelli dei collettivi, dalla creatività degli slogan e dalla combattività. Il corteo ha ridato la parola ai protagonisti delle lotte, agli organismi di massa, alle strutture di movimento; dopo molti anni a Roma si è rotta — forse definitivamente — la pratica degli « intergruppi » e si sono messi in moto meccanismi per impostare un corretto rapporto tra movimento e forze politiche.

Al carattere antigovernativo del corteo si è unito quello antirevisionista: la critica al PCI è stata legata alla costruzione di una linea di massa e alla capacità di articolare proposte concrete a partire dai bisogni dei giovani. Il PCI esce non solo battuto, ma anche umiliato dal confronto di massa di questi giorni all'Università di Roma e gli slogan antirevisionisti sono stati un patrimonio comune di tutto il corteo, non una piattaforma identificazione del PCI con la borghesia e lo stato. « Pecchiosi scemo, guarda quanti scemi », il ritornello sintetizza-

va questa coscienza di massa che il revisionismo può essere battuto. Analogamente « scemi, scemi » gridato sotto la sede del PDUP era una condanna esplicita delle scelte opportunistiche fatte dal PDUP e da AO fin dall'inizio di questa lotta, ma anche qui c'era — oltre che la protesta — la consapevolezza di aver battuto non solo una linea politica incapace di dare prospettive al movimento di massa, ma anche un modo di far politica che mette le masse sempre all'ultimo posto.

La forza del corteo partiva da questi elementi politici e si saldava con la sua composizione sociale: una marea di giovani privi della prospettiva di un posto di lavoro stabile e sicuro da una parte, e moltissimi lavoratori stupefatti di pagare la crisi dei padroni, dall'altra.

Lo sciopero di questa mattina era una nuova occasione per rafforzare il rapporto tra medi e universitari, per ribadire la scelta di sapersi confrontare col PCI, per batterlo su tutti i terreni della sua linea politica capitalazionista. Mentre il rapporto tra medi e universitari sta crescendo, sia pure con notevoli ritardi, è indubbio che sulla scadenza dello sciopero di ieri c'è stata poca chiarezza e non si è saputo scegliere tra l'alternativa di partire dall'Università e andarsi a confrontare con le proprie parole d'ordine col corteo del « cartello », oppure di fare un corteo alternativo.

La grande maggioranza degli studenti che si è ritrovata in una affollatissima assemblea a Lettere, ha dato vita ad un dibattito particolarmente ricco di indicazioni e di proposte, e, mentre unanime era la condanna di iniziative come quella degli autonomi, ha costituito un primo momento di riflessione autocritica, decisivo per la ripresa dell'iniziativa tra i medi e la sua saldatura con la lotta nell'Ateneo.

La settimana nera di Cossiga

Sabato e domenica scorsa doveva succedere qualcosa che non è successo? Molte «coincidenze» dicono di sì. Ma guardiamo i fatti.

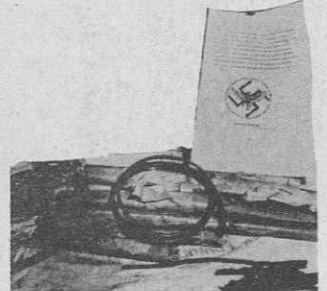
Sabato pomeriggio, Roma: la polizia circonda l'università, perquisisce migliaia di studenti, ne arresta dieci, cerca in tutti i modi di provocare, di arrivare allo scontro. La forza degli studenti glielo impedisce.

Sabato notte, treno Napoli-Brennero. Doveva scoppiare una bomba, all'ultimo minuto non scoppia. Sarebbe stata una strage più grande di quella dell'Italicus. L'antiterrorismo e il ministero degli interni danno versioni grottesche, si dice per tutta la domenica pomeriggio alla radio e alla TV che l'attentato mirava ad Andreotti. Erano già pronti collegamenti possibili con i NAP, ecc. (Un po' come a Brescia nel dicembre scorso, per la bomba in piazza Arnaldo, anche questa consegnata per fare una strage.)

Sabato notte, Milano. Candelotti di dinamite nella sezione del PCI di Brescia. Avrebbero fatto crollare l'edificio. Non esplodono perché la miccia era bagnata.

Sabato notte, Roma. Attentati in molte parti della capitale. In particolare al commissariato San Lorenzo. Prontamente la polizia dice che forse l'esplosivo è uguale a quello del treno. Il PCI non ha dubbi e fa scrivere su "l'Unità": era uguale!

Domenica mattina, autostrada Milano-Bergamo. Due poliziotti della stradale vengono uccisi a freddo da banditi che si dice siano legati al gangster Vallanzasca, un nome che sempre più spesso compare nelle cronache dei sequestri e che una efficace campagna stampa sta pompando come un nuovo Luitring. C'è da dire che i banditi sembrano aver fatto di tutto per farsi fermare dalla stradale e arrivare al conflitto a fuoco.



Insomma tante cose che dovevano succedere; alcune sono successe (Vallanzasca), altre non sono successe per caso (Milano), altre sono state impedito dal movimento (provocazione all'università di Roma), per l'ultima, la bomba al treno è arrivato all'ultimo minuto il contrordine. Ma immaginiamo che fossero successe tutte. Che cosa sarebbe successo? Null'altro che la proclamazione di leggi speciali «contro il terrorismo», e nello stesso tempo, per esempio, via libera ai decreti contro la scala mobile e la lotta in fabbrica. Chi si sarebbe opposto? Non certo il PCI che con la campagna dei «covi» viaggiava sulla stessa linea e che si era già fatto sentire tramite Pecchioli e Trombadori e che già al tempo di Brescia aveva approvato le provocazioni del SDS per applaudire le squadre speciali di Cossiga. Non certo la grande stampa, dal «Corriere della Sera» alla «Stampa», che conducono la stessa campagna da mesi e che avrebbero montato facilmente una campagna di indagine nazionale. Insomma c'era un vasto arco di forze pronto alla bisogna. Ma le cose non sono andate così, principalmente perché il primo anello, l'università di Roma, non ha funzionato secondo i piani. E così Cossiga ieri è andato da Andreotti per sottoporli il suo programma di leggi speciali, e Andreotti gli ha detto di no.

Ma è solo una settimana andata storta, insomma, per il ministro degli interni? O c'è qualcosa di più?

Lancia di Chivasso

Com'è nato il comitato di lotta

TORINO, 10 — Con la firma del contratto nazionale del 1973, il sindacato nel suo insieme ed in particolare la FLM ingabbia in formula ristretta e vuoti verbalismi la spinta operaia all'egualitarismo instauratasi con le grandi lotte del 1969.

La FLM firma un contratto ove gli aumenti salariali sono miseri; i passaggi di categoria restano in gran parte in mano ai padroni e ai loro servi come i capi lavorazione, capi reparto; la nocività rimane incasellata in un articolo «il 26» del contratto nazionale. Le parole d'ordine, per cui il movimento operaio si era battuto dal 1969 in poi, quale «la salute

Si fanno manifesti, volantini, interventi in assemblee e nel CdF sulla questione del salario, delle categorie, della nocività, contro la cassa integrazione, sulle forme di lotta, sulla situazione politica ed economica del nostro paese.

I volantini sono firmati «gruppi operai» ed i compagni che ne fanno parte sviluppano la discussione nelle squadre ove erano presenti. Tra i compagni rivoluzionari dei «gruppi operai» si svilupparono dibattiti ed analisi sulle elezioni dei delegati, del CdF, delle posizioni da tenere nei confronti di queste strutture sindacali di fabbrica da parte dei compagni rivoluzionari, sulla necessità di trasformare i «gruppi operai» in uno strumento politico oltre che di lotta per contrastare l'ambiguità politica sindacale.

Nasce il comitato di lotta e i compagni che fanno parte si trovano divisi sulla questione di essere o no delegati e quindi essere presenti nel CdF, vi fu una netta divisione all'interno del comitato di lotta: una parte era favorevole ad intervenire e a condurre una battaglia all'interno del CdF, essendo delegati, per poter difendere meglio questa struttura dall'attacco sempre più duro portato avanti dal padrone e dai vertici sindacali, i quali cercavano di trasformarlo in strumento asserito alla loro linea di collaborazione; l'altra parte rifiutava la partecipazione come delegato nel CdF asserendo che questo vietava lo sviluppo del comitato di lotta, come organismo autonomo e politico, e la presa di coscienza rivoluzionaria da parte degli operai che erano protagonisti delle lotte autonome che scoppiano nei reparti. Questa lotta all'interno durò alcuni mesi, a volte si arrivò a dare davanti alle porte due volantini firmati Cdl avendo contenuto ed indicazioni contrastanti. Con discussioni, ma soprattutto con il lavoro concreto tutti i compagni del Cdl riconobbero la necessità di lavorare anche all'interno del CdF, in quella fase, affinché si operasse una saldatura tra le avanguardie e la maggioranza degli operai, usando tatticamente la struttura del CdF per evidenziare il tradimento dei vertici sindacali, l'affossamento della democrazia di base.

A tre anni di distanza dalla nascita del Cdl, pur segnando limiti a volte soggettivi a volte oggettivi, esso riesce ad essere egemone in alcune scadenze di carattere generale, quale il rifiuto del contratto nazionale, il rifiuto del governo Andreotti, il governo delle astensioni che però non si astiene dal rendere difficile la vita dei proletari.

Il Cdl fu egemone nell'indicazione politica e di lotta rispetto al CdF e ai partiti occupando l'autostrada con chiare parole d'ordine «a morte il governo Andreotti, il governo delle astensioni».

Il comitato di lotta della Lancia di Chivasso aprirà con una serie di articoli un dibattito, con tutti i compagni rivoluzionari, sulla questione dei consigli di fabbrica.

Questi articoli, discussi ed elaborati dai compagni operai, avranno come tema lo svolgimento storico del passaggio dalla vecchia commissione interna al CdF.

Siamo convinti che altri compagni interverranno su questo dibattito per analizzare il deterioramento degli attuali CdF e l'esperienza autonoma che gli operai si sono dati come superamento delle attuali strutture.

non si vende», «alla catena siamo tutti uguali», vengono ad essere svendute dall'FLM in nome dei recuperi dei profitti aziendali.

Fuori dalla fabbrica, i generi alimentari aumentano paurosamente; la benzina diventa oro nero; gli affitti per un'abitazione si mangiano metà del salario; i servizi sociali, quali i trasporti, gli ospedali, gli asili nido, il telefono, la luce, ecc., costano sempre di più. In questo contesto una serie di compagni che avevano maturato una coscienza rivoluzionaria essendo alla testa dei cortei, delle lotte, costituiscono tra loro un organismo ove si centralizzano le lotte che scoppiano nelle squadre.



Picchetteremo le porte sbarreremo i cancelli

Giovedì 28 gennaio gli operatori sindacali provinciali sono venuti a spiegare i punti «qualificanti» della piattaforma FIAT. C'erano Canapé, Aloia e i senatori (l'esecutivo sindacale) della Lancia di Chivasso. Ne sono usciti un po' malconci e bagnati. Pur avendo diviso le assemblee per officine in orari diversi e tentando in tutti i modi di addormentarle (Aloia gridava al microfono che questa assemblea è solo per spiegare i punti della piattaforma e poi ce ne sarà un'altra per eventuali chiarimenti e contestazioni), gli operai le hanno trasformate in un attacco alla linea dei sacrifici e del patto sociale portato avanti dalla FLM. L'assemblea è stata aperta da un intervento di Canapé, il quale sottolineava gli aspetti positivi della piattaforma, quali il coraggio dimostrato dalla FLM di aprire la vertenza e quindi la conflittualità in un momento di grave crisi politica ed economica che attraversa il nostro paese.

Sbrattava: «noi come sindacato abbiamo retto per la prima volta ed unici in Europa all'attacco all'occupazione portato avanti in modo massiccio dal padronato italiano». In un momento di euforia gridava: «è finito il mito del padrone del vapore» e gli faceva eco la voce degli operai «è iniziata l'era dei nuovi padroni sindacali».

Successivamente dichiarava un altro punto della piattaforma: la nocività. «Abbiamo fatto grandi passi, ma ancora bisogna farne», gridava fregandosi le mani, «chiediamo alla FIAT di conoscere e d'in-

cidere sulla somma destinata a rimuovere le cause della nocività». Poi è passato ad esaltare la scala mobile e quindi la contingenza: «solo la classe operaia italiana ha questo istituto che salvaguarda il potere d'acquisto della nostra busta paga, e di fatto ci salvaguarda dalla svalutazione». Ha cercato in tutti i modi di esasperare l'assemblea affinché non prendessero la parola gli operai, ma gli è andata male. L'assemblea gli ha tolto la parola fischiaando e così gli operai hanno gestito la stessa con vari interventi tutti applauditi fino al termine.

Gli interventi dei compagni operai sono stati concetti, semplici e chiari. Hanno ribadito che la FLM ha confezionato questa piattaforma nel chiuso dell'anticamera della confindustria del governo, di alcuni partiti, senza aver mai interpellato la classe operaia, senza mai chiederle cosa ne pensavano delle festività, dell'occupazione, degli investimenti, del costo della vita, della nocività, degli aumenti salariali, della scala mobile, dell'orario di lavoro. I compagni operai mettevano a nudo le vuote parole del sindacalista Canapé: «come si crea occupazione se si concede ai padroni un uso maggiore degli straordinari? Si concede ai padroni la mobilità interna ed esterna? Si regalano 56 ore di lavoro in più per ogni lavoratore occupato nell'arco dell'anno?».

Sulla scala mobile intervenendo un compagno diceva: «per i sindacalisti è il fiore all'occhiello, per i padroni è una torta, per noi operai è la ciliegina, stiamo attenti che ci freghino anche quella».

Un altro compagno prendeva la parola ed essendo d'accordo con gli interventi di critica alla linea del sindacato ribadiva che era inutile presentare mozioni, vista l'esperienza fatta in precedenti occasioni, ma concretizzare con lotte, su obiettivi precisi, l'opposizione al patto sociale portato avanti dal sindacato, dalla confindustria, dal governo, dal PCI.

«Le sette festività non

saranno lavorate, picchetteremo le porte ogni sabato contro gli straordinari, sbarreremo i cancelli portandovi davanti le donne e gli uomini disoccupati; questa è la linea che noi dobbiamo praticare per costringere i padroni ad assumere nuovi operai. Noi operai occupati dobbiamo conquistare un numero maggiore di pause per la salvaguardia della nostra salute. Nessun licenziamento per assenteismo deve passare. Per il recupero del salario dobbiamo promuovere in ogni officina, reparto, squadra, ovunque ne abbiamo la forza, lotte autonome per passaggi di categoria.

Praticare questo terreno di lotta significa ribaltare con l'iniziativa di massa sia i controlli esercitati dai padroni, sia i controlli esercitati da un quadro sindacale revisionista corrispondente alla ristrutturazione e alla disciplina aziendale, per la ricostituzione dei profitti padronali.

L'assemblea si chiudeva con un applauso fragoroso e i sindacalisti erano lividi e nervosi, gli è arrivata addosso acqua per calmarli.

MILANO: disoccupati e P.I.

Venerdì 11, alle ore 21, sede disoccupati organizzati, via Cusani, incontro tra i disoccupati e i lavoratori precari del P.I. Ogd: prospettive di lotta contro il lavoro precario.

MILANO: sezione S. Siro. Venerdì 11, attivo. Ogd: valutazione della manifestazione di sabato scorso e di quella di DP di sabato 12.

MILANO: sezione Sempione. Venerdì 11 febbraio, alle ore 18, attivo della sezione Sempione in via Marcantonio dal Re.

MILANO: attivo generale. Sabato, alle ore 14,30, attivo generale dei militanti. Ogd: decretone Andreotti e iniziative dalle fabbriche, ripresa delle lotte nelle università.

LA SPEZIA: attivo cittadino.

Lunedì 14, alle ore 16, nella sede di via Fiume 191, attivo cittadino degli studenti medi, militanti e simpatizzanti.

Scattano 9 punti in una scala mobile già toccata

Sono nove i punti di contingenza che scatteranno a partire dal prossimo mese, così ha sentenziato la commissione sindacale-governativa incaricata di esaminare l'andamento del costo della vita in base alle varie voci del «paniere». In realtà i nove punti che scatteranno risentiranno, per la prima volta anche del decreto di Andreotti che blocca, parzialmente o totalmente la scala mobile per gli stipendi superiori ai sei e agli otto milioni lordi annui. Questo decreto, che i partiti di sinistra avevano dichiarato di voler modificare sostanzialmente in parlamento, è uscito dal voto delle due camere sostanzialmente immutato: resta quindi un formidabile strumento per consigliare ai padroni e al governo di moltiplicare la spinta all'aumento dei prezzi (al fine di escludere dal beneficio integrale della scala mobile un numero sempre maggiore di lavoratori). L'unico risultato ottenuto in parlamento è consistito nella votazione di un semplice «ordine del giorno» privo di ogni valore legale per innalzare il «tetto» dei sei e degli otto milioni lordi di fronte a un consistente aumento del costo della vita.

Non per tutti dunque scatteranno tutti e nove i punti della contingenza, anzi da un recente calcolo risulta che per i lavoratori il cui stipendio annuo supera i cinque milioni annui l'aumento (che dovrebbe essere di 21.500 lire mensili) verrà tassato fino a ridursi a 17.500 lire.

Così i nove punti, che a partire da questo mese avranno un valore-punto uguale per tutte le categorie di lavoratori e pari a L. 2.389, verranno in gran parte rimborsati ai padroni attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali.

La scala mobile insomma, ancora prima della prevista «sterilizzazione» decisa dall'ultimo consiglio dei ministri è stata sostanzialmente intaccata dai vari accordi governo-patroni-sindacati e si calcola che rimborserà l'aumentato costo della vita unicamente per i salari fino a trecentomila lire mensili.

E' il risultato di una strategia sindacale e di totale appoggio alla politica economica del governo che già da tempo, seguendo la logica della «politica del carciofo» ha fissato il tetto delle trecentomila lire come margine di difesa su cui attestarsi. In nome di questo si sono moltiplicati i favori e gli «sconti» richiesti da Andreotti e si è rafforzata una politica di difesa ad oltranza dei suoi decreti. C'è da ricordare inoltre che più volte, a partire dall'assemblea dei quadri sindacali di Roma, i vertici della federazione CGIL-CISL-UIL hanno sbandierato il presunto aumento di «venticinquemila lire in paga base» che si sarebbe registrato con lo scatto di contingenza di febbraio. Tutte le manovre che si vanno compiendo in questi giorni devono rappresentare invece un'occasione in mano agli operai per contrastare le scelte governative e padronali e per rafforzare la battaglia per la difesa ad oltranza della scala mobile e di tutti i suoi meccanismi.

È solo un problema di linguaggio?

L'informatica sulla bomba sul treno Napoli-Brennero sarebbe per «La Repubblica» una «infelice e depravata femmina... innamorata del suo papà». Le implicazioni di questo linguaggio da maschiaccio sono — secondo noi giustamente — (una volta tanto) sollevate e denunciate da «l'Unità» di giovedì.

Noi pensiamo che le responsabilità politiche di questo attentato vadano denunciate con estrema severità, ma che sia comple-

tamente gratuito «colorare» la cronaca con questi riferimenti alla storia di donna dell'informatica. Anche su «Lotta Continua» di mercoledì leggiamo l'infelice espressione «la soffiata di gola profonda», che per noi era un'inspiegabile riferimento al libro (e poi il film) omonimo. I nostri redattori ci hanno spiegato che così si chiamava l'informatore nel film Tutti gli uomini del presidente, che noi e forse molti altri lettori non hanno visto.

Le compagne del giornale

CONDANNATO A 3 MESI SENZA CONDIZIONALE IL COMPAGNO PIERO GIUFFRÈ

ROMA, 10 — Martedì 8 febbraio nella terza aula della sezione penale, della pretura si è svolto il processo contro uno dei cinque studenti arrestati sabato scorso nei pressi della città universitaria.

L'imputazione dello studente Piero Giuffrè era di detenzione di arma impropria (legge 484); la dura dalla DC, con l'avviso del condanna (3 mesi senza

condizionale, Piero era incensurato), ad opera del giudice Zanobini, non è altro che quel processo reazionario messo in opera PCI.

Per questo la mobilitazione dei compagni, degli studenti, di tutto il movimento, deve essere forte per dire no alle leggi liberticide, libertà per Piero e per tutti gli studenti arrestati all'Università.

NAPOLI: AGGRESSIONE FASCISTA AL COMITATO DI LOTTA DEL PRIMO POLICLINICO

NAPOLI, 10 — Un gruppo di fascisti armati di coltelli e pistole stamattina ha assalito gli studenti del Comitato di Lotta del Primo Policlinico sparando due colpi di pistola che per fortuna non hanno raggiunto nessun compagno. Tutto questo accade mentre nella facoltà di medicina e in

tutta Napoli cresce e si sviluppa la mobilitazione. E' questo uno degli episodi che a Napoli segnano l'inizio della settimana antimunitista indetta dal MSI. Noi giorni scorsi infatti aggressioni analoghe si sono avute al liceo scientifico e al liceo Cuoco, scuole tuttora occupate.

Gli operai costringono Rizzoli a rispettare gli accordi

Dopo la conquista della mezz'ora di mensa, un'altra importante vittoria della mobilitazione di base

MILANO, 10 — E' già iniziata la lotta per il nuovo contratto nazionale dei grafici e solo oggi i 4.000 lavoratori di via Civitavecchia, sono riusciti a costringere il padrone ad applicare la classificazione unica conquistata con il contratto del '75.

La vicenda merita di essere riassunta nelle sue tappe principali: una trattativa per taluni versi assurda, ma assai istruttiva, che si trascina da 15 mesi tra direzione del personale e CdF, in cui i veri protagonisti sono i reparti costantemente mobilitati contro la svendita delle loro conquiste e contro la liquidazione della contrattazione articolata.

Il CdF regala a Rizzoli le conquiste operaie

Ma procediamo con ordine: il 28 maggio con un colpo di mano il CdF, senza minimamente curarsi dell'opinione dei lavoratori, firma un accordo con la direzione in cui accetta che nella applicazione della classificazione unica non si tenga conto di alcuni accordi interni strappati con la lotta operaia. Si registra nel contempo una corrispondenza privata tra esecutivo e direzione (ve n'è un'accesa minimamente curarsi del 22 settembre, ma nessuno ne conosce i contenuti, scusate).

I lavoratori non sono per niente entusiasti, il sindacato dice che non si può avere tutto subito, è pure un passo avanti. In quale direzione appare ben presto chiaro: esplode la risa in esecutivo, tutto bloccato.

I compagni di Lotta Continua escono con un volantino in cui denunciano la gravità del fatto (oltre al metodo antidemocratico) e indicano nella mobilitazione dei reparti la possibilità di ribaltare la situazione.

Nelle assemblee, in cui si cerca invano di far ingoiare il rospo, si lascia volutamente pochissimo spazio alle critiche degli operai. Chi non condivide il bisogno di sacrificarsi viene definito da Gioia (leader un tempo quasi carismatico della CGIL) «apprendista stregone» incapace di capire la politica, e naturalmente affetto da «cretinismo extraparlamentare».

I mesi passano, l'esecutivo è sempre dilaniato da interminabili scontri interni che lo paralizzano completamente. La posizione della CGIL è assolutamente contraria al rispetto degli accordi, considerandoli privilegi (sino al giorno prima «decisivi passi avanti»), la CISL appare sulle prime incerta, la UIL decide presto di cavalcare la tigre del rifiuto (ma anche loro firmano in silenzio l'accordo infame con la direzione).

Intanto forti critiche sono rivolte da vasti settori operai all'attuale CdF. A questo proposito riportiamo brani di una lettera aperta al CdF di un noto militante della CGIL, Renato Gorgoni:

«I delegati parlano poco o non parlano affatto; si limitano a stilare documenti che hanno apparentemente il compito di dare un'informazione di informazione, un contenuto che serve alla strategia del consenso, senza chiarire che dietro c'è il freno di un consiglio e di un esecutivo abbastanza accomodanti verso il padrone».

Perché non si dice chiaramente che da due anni a questa parte l'esecutivo e il CdF hanno lavorato male o non hanno lavorato affatto e ora che la situazione è fallimentare, si cerca di uscire da questa morsa ricorrendo al mezzo delle riunioni di sala dei compagni CGIL?

Perché non si chiariscono i motivi per cui l'esecutivo si è praticamente fermato da più di un anno? E perché dovremmo chiarirci le idee da soli quando in questo momento un'iniziativa del genere può causare rotture e scissioni irreparabili tra i lavoratori? Secondo me bisogna chiarire ai lavoratori questa situazione e rimuovere gli ostacoli che ci sono causa. Diciamo che se con chiarezza fino all'osso. Se faremo questo ci sarà ancora speranza per il sindacato in fabbrica, ma ancora un po' e sarà troppo tardi».

I lavoratori si organizzano, alle assemblee si ribadisce la ferma volontà di non cedere, i capi sto-

rici vengono ridimensionati e contestati duramente, si intraprendono anche azioni legali contro Rizzoli per inadempimento contrattuale. Interi reparti diventano «estremisti» subito dopo «qualunquisti» sempre «corporativi». Ma non si danno per vinti.

Il padrone costretto a rifiutare il regalo

La CGIL persiste nel tenere che gli accordi devono essere regalati al padrone: il quale è finalmente costretto a rifiutare il regalo, perché non gradisce la contestazione crescente e le iniziative autonome che si rafforzano nei reparti, le contraddizioni dei sindacati fanno capire molte cose agli operai, le discussioni diventano troppo vivaci. Occorre la pace sociale in fabbrica, Rizzoli mira a ben altri progetti, non sopporta ostacoli sulla strada della ristrutturazione, che è quella che intende percorrere fino in fondo, dove gli interessi in gioco sono colossali.

Dopo 15 mesi dunque Rizzoli cede e rende agli operai ciò che gli deve per contratto (le sue condizioni, provocatorie e inaccettabili, sarebbero che le presenti condizioni non verrebbero applicate ai nuovi assunti!).

Questa vittoria rafforza sicuramente la combattività specie nei reparti in cui sono aperte vertenze: la pubblicità, il centro meccanografico, che sono già riusciti a far conoscere a tutti i lavoratori la portata dei piani di ristrutturazione. Rizzoli (e non certo l'attivista PCI Riolo di intimidire con le sue squallide provocazioni, insultando i compagni e strappando tazze) e montaggio e spedizione, dove gli operai non sono per niente d'accordo nell'essere esclusi dalla mezz'ora di mensa pagata.

La chiarezza politica e la decisione dei lavoratori della Rizzoli hanno dunque avuto la meglio, quando non poche cassandre di varie tendenze predicavano l'inevitabile sconfitta. E' invece possibile vincere, i fatti lo stanno a dimostrare. A due condizioni: obiettivi giusti e condivisi dagli operai, volontà e capacità di non cedere.

Intanto forti critiche sono rivolte da vasti settori operai all'attuale CdF. A questo proposito riportiamo brani di una lettera aperta al CdF di un noto militante della CGIL, Renato Gorgoni:

«I delegati parlano poco o non parlano affatto; si limitano a stilare documenti che hanno apparentemente il compito di dare un'informazione di informazione, un contenuto che serve alla strategia del consenso, senza chiarire che dietro c'è il freno di un consiglio e di un esecutivo abbastanza accomodanti verso il padrone».

Perché non si dice chiaramente che da due anni a questa parte l'esecutivo e il CdF hanno lavorato male o non hanno lavorato affatto e ora che la situazione è fallimentare, si cerca di uscire da questa morsa ricorrendo al mezzo delle riunioni di sala dei compagni CGIL?

Perché non si chiariscono i motivi per cui l'esecutivo si è praticamente fermato da più di un anno? E perché dovremmo chiarirci le idee da soli quando in questo momento un'iniziativa del genere può causare rotture e scissioni irreparabili tra i lavoratori? Secondo me bisogna chiarire ai lavoratori questa situazione e rimuovere gli ostacoli che ci sono causa. Diciamo che se con chiarezza fino all'osso. Se faremo questo ci sarà ancora speranza per il sindacato in fabbrica, ma ancora un po' e sarà troppo tardi».

I compagni di Lotta Continua della Rizzoli editori

to, completamente fasullo. Il modo sindacale di presentarsi non dà niente ai disoccupati anzi contraddice la loro lotta. Oggi per noi non può andar più bene il riferimento generico a una linea giusta; occorrono verifiche continue. Capirò i

Primi passi di una organizzazione dei disoccupati

Romolo Santoro di Torino
(invitato al C.N.)

Parlo della esperienza fatta a Torino in queste ultime settimane nella organizzazione dei disoccupati, da quando cioè si è ripreso a fare interventi dopo il fallimento dell'esperienza del precedente comitato. Questa esperienza è partita da un gruppo di compagnie delegate dell'intercategoriale e da un gruppo di casalin ghe di Mirafiori e si è successivamente allargata; con molte difficoltà si sono cercati collegamenti con gli operai.

Rispetto al problema dell'occupazione il sindacato, anche rispetto alla vertenza FIAT parla di occupazione, negli accordi che fa c'è un drastico ridimensionamento dell'occupazione. Giovedì sono entrato alla Meccanica 2 e sono riuscito a fare due assemblee, una al mattino con Giovannini e l'altra al pomeriggio, e ho notato una forte attenzione da parte dei

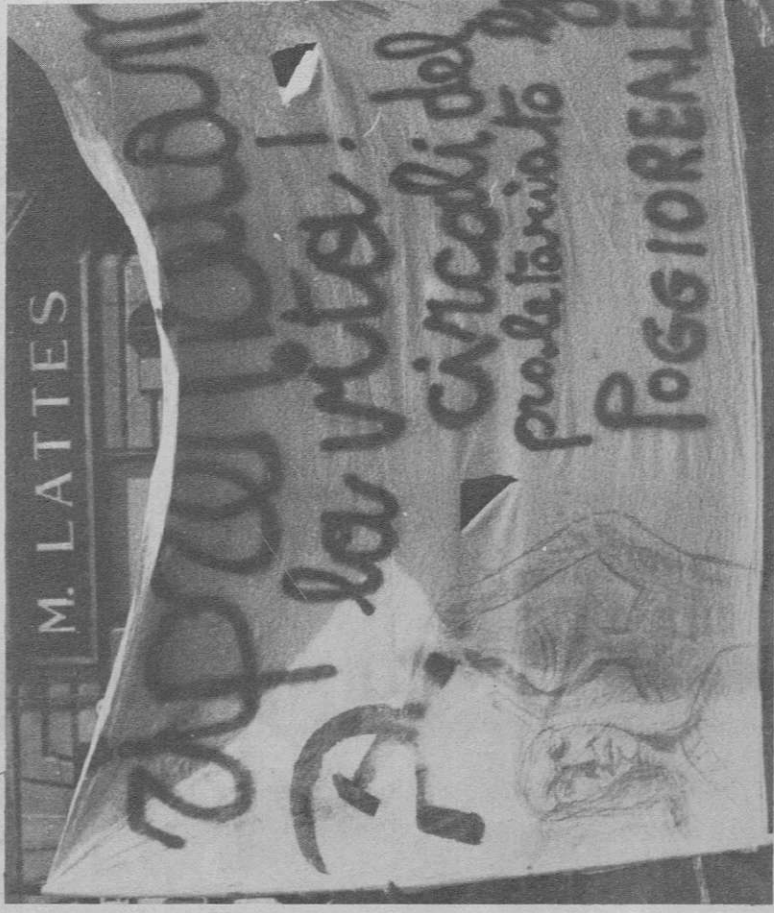
sinistra rivoluzionaria è debole, quando ho fatto il mio intervento come disoccupato denotando tutti quei punti dell'accordo che riguardano l'occupazione: le difficoltà, lo straordinario, i ritmi, la mobilità. Ho chiarito quanto quei provvedimenti siano lontani dal risolvere il problema dell'occupazione e che è continuata dopo l'assemblea. A Torino ci

Nel pubblico impiego le anticipazioni del ruolo diverso del sindacato

Marco Visentini, ferroviere di Milano

Nella relazione, ancora una volta si è parlato di una analisi sullo stato del movimento, sul significato del nostro sindacato e confidustria ecc. senza analizzare il significato che per i lavoratori del Pubblico Impiego, ha comportato l'accordo del 16 dicembre e le conseguenze politiche che questo ha comportato. Sul giudizio da dare su questo accordo non ci sono dubbi, e già il giornale si è espresso chiaramente. Quello che di questo accordo io volevo cercare di mettere al centro era il processo involutivo che ha caratterizzato la linea politica dei sindacati e del PCI.

Al centro di questo accordo ci sta la



esso involutivo che aveva invertito la politica sindacale e del PCI e quindi la rottura che si era determinata al livello di base con tutta una serie di lavoratori.

Questa cosa, per condizioni oggettive non indicò all'interno della organizzazione ma perché questo problema era visibile in modo diverso all'interno delle fabbriche. Ora il problema è più in termini diversi: come per le fabbriche e quindi riparte un terreno di scontro, di dibattito politico sulla questione del quarto sindacato.

Ma c'è un ritardo nel dibattito e lo si deve al fatto che noi non abbiamo detto l'importanza che doveva avere alla vertenza del pubblico impiego e ai problemi politici che poneva, alla caratterizzazione della linea sindacale all'interno di questo settore e ai problemi politici che poneva. Non abbiamo saputo comprendere in anticipo i problemi che poi, evidentemente non nella stessa forma, si riproposti anche all'interno delle fabbriche e nelle situazioni operaie.

Per quanto riguarda il lavoro politico che stiamo impostando fra i ferrovieri di Milano e dei lavoratori dei servizi ci troviamo in una situazione partecio-

Nella rottura fra masse meridionali e sindacato non c'è spazio per i fascisti

Bastiano di Reggio Calabria
(invitato al C.N.)

Voglio intervenire sul problema dei coordinamenti a partire dalla Lichimica. In questa fabbrica nella lotta per l'occupazione si è creata una frattura fra operai e sindacato e si è costituito un coordinamento. Questa frattura non è avvenuta in modo organizzato ma è una rottura ed il sindacato ma è una rottura a livello di massa, organizzata, e non rispetto a pochi operai ma ad un centinaio di operai. Questo coordinamento, tenuto su da dieci operai più attivi, è una cosa diversa dai coordinamenti operai che ci sono a Milano ed in altre

postali dove in genere raccolgono le avanguardie della sinistra di fabbrica. Il fatto che questo coordinamento non è una organizzazione esclusivamente di avanguardia pone grossi problemi. A me per esempio, è venuto in mente di proporre di fare tessere, o che questi compagni organizzassero all'interno della fabbrica uno sciopero su alcuni obiettivi.

Io mi pongo il problema se un coordinamento di questo tipo, con la caratteristica di essere non solo di avanguardia, abbia la possibilità di rimanere, di sostenersi per un certo periodo di tempo, non nelle stesse condizioni in cui è ora, o se possa diventare una cosa diversa. Se abbia la possibilità di continuare ad esistere in una situazione in cui molti altri posti non ci sono coordinamenti simili, in una situazione in cui il progetto di costruzione della organizzazione di avanguardia che raccoglie alcuni settori di massa è un processo non gradualistico.

Rispetto al problema della costruzione del partito. Noi, per un certo periodo, anche se erano cambiate le cose, abbiamo continuato ad intervenire nella fabbrica come quelli che andavano a cercare di spingere le lotte, a cercare di imporre alcuni contenuti, a imporre un certo sviluppo e una conclusione della lotta. Però, quando non avendo operai interni dovevano porci nell'ottica di costruire le lotte interne e non di spingere, perché non ce n'erano, allora ci si trovava a fare soltanto gli informatori, a essere solo una struttura di servizio. Invece con il coordinamento della Lichimica è uscita fuori una cosa nuova, e cioè che alcuni di noi, conoscendo tutte le situazioni di fabbrica di Reggio C., si sono trovati all'interno di questo coordinamento solo perché gli operai ci hanno voluto mettere dentro, perché servivano loro per avere un rapporto con gli operai della Stelco, dell'Omeca, con gli altri operai. Cioè utilizzavano l'esperienza di Lotta Continua per costruire una loro organizzazione autonoma. Il problema del lavoro operaio, allora per noi non nell'aver un ruolo all'interno di questo coordinamento, anche di orientamento. Il rapporto fra operai e sindacato al

lamente difficile proprio per non essere riusciti a comprendere per una certa fase i problemi e i nodi politici che venivano posti dall'andamento stesso della lotta di massa.

Quello che cerchiamo di fare in questa fase, più che un lavoro esterno di repressione del lavoro di massa, di agitazione e di propaganda su alcuni temi che possono mobilitare alcune categorie, è un lavoro interno. Stiamo lavorando con altri compagni per atti di base, di impiantazione del coordinamento, di impadronimento della coordinazione, di funzione nuova rispetto a due anni fa.

Le radici comuni della crisi delle varie organizzazioni della sinistra rivoluzionaria aprono larghi spazi ad un processo di riduzione profonda attraverso una ridefinizione e una analisi critica di quello che è stato l'intervento svolto, e aprono grosse possibilità fra i compagni delle varie organizzazioni di riaprire un confronto politico sulla base di una analisi sintetica di quello che sta avvenendo all'interno delle situazioni e non più a partire da uno scontro ideologico, da divisioni di etichette o da posizioni astratte su quello che deve essere il comportamento rispetto al sindacato.



per il salario di valori nuovi, del comunismo. Io nella occupazione di case avevo sempre il problema di far prevalere, non l'ideologia, ma un punto di vista, di battermi per questo. Credo che oggi è vero che il problema della dialettica pratica politica

Rivedere a fondo gli errori del passato

Fabio Levi di Torino
(invitato al C.N.)

Le cose che dico sono considerazioni personali e le dico perché credo che sia decisivo che Torino rientri nel circolo del dibattito nazionale; per questo sono favorevole che i compagni di Torino siano partecipi di tutte le iniziative a livello nazionale, ma credo anche fermamente che la organizzazione nazionale debba farsi carico finalmente di tutto quello che succede a Torino. Il «problema Torino» è un problema specifico della nostra organizzazione politica ha avuto la

passata direzione politica ha avuto un atteggiamento sbagliato per un lungo periodo, senza riconoscerlo e senza prenderne atto e nella situazione attuale sarebbe sbagliato riproporre una situazione analoga. Per molti motivi: perché i problemi che oggi a Torino si pongono riguardano tutta la organizzazione nazionale e il modo stesso in cui si pongono a Torino investe complessivamente l'organizzazione nazionale e mostra, for-

se più chiaramente che altrove quali sono stati i limiti della nostra iniziativa nel passato. Da parte di alcuni compagni c'è la tendenza a evitare di fare i conti col passato, ma è un atteggiamento che non paga e che non ci permette di fare passi avanti. A Torino ci sono compagni che vogliono fare i conti col passato, magari in modo sbagliato, ma ci sono. D'altra parte la relazione individua alcuni nodi fondamentali che riguardano non solo il presente ma anche il passato e credo che questo possa costituire un punto di riferimento utile allo sviluppo del dibattito non solo a livello nazionale ma anche a Torino.

In questo periodo sono successe una serie di cose che possono costituire una prima condizione perché si rimetta in moto il dibattito politico. Faccio riferimento agli episodi di lotta, per ora ancora parziali che ci sono stati nelle fabbriche, alla Materferro, alla Lancia, alle fermate fatte un po' in giro nelle fabbriche, e alla bella lotta nelle università con caratteristiche simili, anche se il tono minore a quelle di Roma, alla lot-

Referendum

Campagna di massa contro il regime, per le libertà democratiche

Dopo una relazione del compagno Alex Langer, del Comitato Nazionale ha discusso ed approvato la proposta della segreteria di aderire alla campagna di referendum proposta dai radicali, pur esprimendo una serie di esigenze politiche specifiche e facendo i conti con la forza reale che potremo impegnare in questa campagna.

Si tratta, in primo luogo, di un'occasione per un grande dibattito ed una campagna di massa sulle temi della democrazia politica e delle libertà costituzionali nel nostro paese, oggi più urgente che mai; l'esigenza di lottare sul terreno della democrazia, sul quale l'attacco governativo e patronale non è meno pesante che su quello economico, è presente fra le masse ed i referendum politici si è concretizzato nella politica, nella riscoperta assieme alla lotta

I radicali sembrano aver tenuto conto di alcune nostre obiezioni: il «pacchetto» di richieste di referendum sembra venire modificato in questo senso: si confermano le richieste di abrogazione contro la legge Reale, gli articoli «politici» della legge di politica, la legge che dà esecuzione al Concordato, la legge sul finanziamento dei partiti, alcuni articoli sulla Commissione Inquirente, la legge istitutiva del tribunale militare; invece salteranno le richieste di abrogazione della legge che istituisce la Cassa del Mezzogiorno e di alcuni articoli dell'immunità parlamentare, che verrebbero sostituiti da richieste abrogative nei confronti del codice penale militare in tempo di pace alle masse lo strumento di battaglia per le libertà.

suo insieme, senza farcene però promotori, visto che non abbiamo potuto caratterizzare la logica nel modo secondo noi più convincente per le masse, soprattutto proletarie. Altri rischi sono stati denunciati nella discussione del CN: quello di «scivolate istituzionali», qualora la campagna venisse eccessivamente concentrata sull'aspetto del finanziamento delle firme (ma la raccolta delle firme (ma E' stato deciso, quindi, di aderire alla campagna proposta dal PR, trovando le forme più opportune di collaborazione concreta con i radicali e tutte le altre forze che ci vorranno impegnare, e caratterizzando il nostro apporto soprattutto in direzione di una forte campagna democratica contro lo smantellamento delle libertà costituzionali e contro l'imposizione di un regime che abolisce la dialettica democratica.

postea parlamentare in positivo riguardo al finanziamento dei partiti per onestà, la logica dell'omertà parlamentare e dell'autofinanziamento di regime che oggi lo caratterizza, e per rivendicare invece il finanziamento pubblico di una serie di strumenti oper fare politica» a disposizione delle masse (scdi, telefoni, stampa ecc.).

iniziativa di massa. Però già prima credo che la nostra iniziativa fosse insufficiente (mi riferisco in particolare al periodo fra la conclusione del contratto nazionale del '73 e il '74, fra lo sciopero lungo e lo sciopero dei fischi, che più volte abbiamo individuato come una svolta per il sindacato e revisionismo da una parte e sviluppo della organizzazione di massa), che cioè quel particolare atteggiamento del revisionismo e del sindacato di fatto consentisse a delle forze di sinistra come eravamo noi di ricavarci uno spazio; noi ci siamo collocati all'interno di quello spazio, abbiamo sviluppato una certa iniziativa, ma non abbiamo saputo andare al di là, cioè ricoprire e sviluppare una iniziativa autonoma tale da mettere radicalmente in discussione la versione di sinistra che il sindacato e il PCI davano alla loro linea nazionale nella situazione specifica di Torino. Il problema esisteva già allora, ma si è aggravato successivamente. A livello nazionale e in particolare nella situazione torinese abbiamo avuto un grosso ritardo nel prendere atto di quelle che erano le svolte successive di linea politica compiute dai vertici sindacali e dai revisionisti e più in generale del mutato rapporto fra partito revisionista e sindacato e le masse; questo ritardo ha investito tutta la nostra organizzazione ma in particolare il nostro lavoro politico a Torino. Per esempio nella interpretazione della linea del sindacato alla Fiat abbiamo scontato dei gravi ritardi.

In tutto questo periodo gli accordi Fiat sono stati presentati dal sindacato come accordi che dovevano poi essere estesi sul piano nazionale e il sindacato ha poi speso rimpianto volta per volta gli strumenti che poi avrebbe utilizzato sul piano nazionale (la borsa sui delegati e sull'organizzazione dei consigli all'Alfa Sud per esempio è stata ampiamente sperimentata alla Fiat di Torino; la progressiva centralizzazione della iniziativa sindacale; la sua verticalizzazione; l'esaurimento dei delegati; la istituzione della funzione del delegato e di seguito, tutto ciò si poteva individuare chiaramente nel rapporto fra sindacato e iniziativa di massa alla Fiat; i vari accordi che sono stati firmati anche quelli meno nodi di cui noi non abbiamo saputo parlare esemplificano molto bene una tendenza che poi in altre situazioni come all'Alfa Sud, ha dato luogo a interventi particolarmente radicali e brividi).

Dovremmo analizzare meglio cosa è successo alle carrozzerie di Mirafiori. Una domanda a cui noi non abbiamo mai risposto, ma che oggi voglio solo indicare, alla riflessione è la seguente: come mai le carrozzerie di Mirafiori hanno perso il ruolo che hanno avuto per tutta una fase dello sviluppo della lotta di classe a Torino e a livello nazionale? Per rispondere a queste domande dovremmo sì analizzare la composizione di classe delle carrozzerie, analizzare le ristrutturazioni messe in atto nei reparti tradizionalmente più forti ma se lo facciamo come parzialmente è fatto nel nostro dibattito non andiamo molto avanti. Dobbiamo analizzare più

privilegi agli enti della Chiesa: se questa modifica viene approvata dal Partito Radicale, il «pacchetto» verrebbe meglio qualificato. E' stato rilevato nella discussione, che noi, come in passato, riteniamo che sia un errore politico presentare un numero così alto di richieste di referendum, rendendo assai complicata la campagna di «spiegazione» e più difficile una netta caratterizzazione politica e di contenuto della campagna stessa: rischia di venire in primo piano lo strumento «referendum» in sé e per sé, tanto da ostacolare molte persone l'adesione, compromettendone il successo. Alcuni compagni, infatti, in questa fase, Rispetto ai temi proposti da radicali, il CN è arrivato a concludere che la nostra adesione va data a tutti i referendum proposti, im-

ii può forma

sinacato, in
mazzette. I ter-
drasticamente
povo aspetto da
di cui ha par-
obabilmente la
amenti politici,
li pratici che
sto diverso sia
ostri compagni
vecchio bruc-
to anche que-
g — pur non
come quello
der la sua de-
olitico-sindaca-
crisi non in-
le organiza-
che altri stru-
per esempio,
processo di uni-
semplificanti
ssa e alla sua
cessa di pro-
ugno. Gli estri
dell'ideologia»
diverso e anche
una tendenza
a altri strati

permeabilità e
zionale del do-
eranza a par-
dalla propria
questo — che
modo diverso
a economia e
scuotere meglio
a questo « par-
massa non può
rganizzazione
la crisi
sviluppo delle
a operaia han-
a dei mo-

«Io vorrei dire che Modesto Pertinacchia, gentiluomo pagato », argomenta il condottiero: « L'indica la rischiosa l'ispezione ». F

...si vuole ed unilaterale —

nalizzativo. Non dell'opposito di un discorso da una opposizione alla al- a organizzazione alle lotte e ca- oggetto politico, colturalmente evi- l'occupazione e strategico e criminale del rap- ciani. Faccio un rrimoli il sindacato l'occupazione

Non avrà bisogno di bastere della 131: il tassista della 125 che non potrà più sfidare lo slancio del suo rivale.

il governo di linee si sa- sione della si- sindacato, in nizzati. I ter- drasticamente

di cui ha probabilmente la
pratici che
lo diverso sia
vecchio bracc
anche que
pur non

— come quello che la sua delegazione istituzionale non intende organizzare, per esempio, il processo di unificazione dei semipretariati e alla sua volta e alla sua stessa cessata di proseguimento. Gli esiti dell'ideologia » diverso e anche una tendenza in altri strati

permeabilità e
zionale del do-
eranza a par-
dalla propria
questo — che
modo diverso
a economia e
scuotere meglio
a questo « par-
massa non può
rganizzazione
la crisi
sviluppo delle
a opera ha
di mo-

«Io vorrei dire che Modesto Panizza, l'antropologo genovese, non è mai pagato». Argomentazione argomentazione: «L'indaco è una rischiosa l'ispirazione». F. indira

...si vuole ed unilaterale —

nalizzativo. Non dell'opposito di un discorso da una opposizione alla al- a organizzazione alle lotte e ca- oggetto politico, colturalmente evi- l'occupazione e strategico e criminale del rap- ciani. Faccio un rrimoli il sindacato l'occupazione

Non avrà bisogno di bastone per reggersi, come la madre della 131: il tassista della 125 ha fatto un lavoro che noi potremmo fare a stacco del collo. Non rimane vuoto il turno, come al turno over, e riesce a succedere che una notte per almeno una settimana non ci siano al cambio. Questo non significa che il tassista non ha un'ammone per la strada, ma che avrà accumulato un'immensa positività delle sue emozioni.

il governo di linee si sa- sione della si- sindacato, in nizzati. I ter- drasticamente

di cui ha probabilmente la
pratici che
lo diverso sia
vecchio bracc
anche que
pur non

— come quello che la sua delegazione istituzionale non intende organizzare, per esempio, il processo di unificazione dei semipretariati e alla sua volta e alla sua stessa cessata di proseguimento. Gli esiti dell'ideologia » diverso e anche una tendenza in altri strati

permeabilità e
zionale del do-
eranza a par-
dalla propria
questo — che
modo diverso
a economia e
scuotere meglio
a questo « par-
massa non può
rganizzazione
la crisi
sviluppo delle
a opera ha
di mo-

«Io vorrei dire che Modesto Panizza, l'antropologo genovese, non è mai pagato». Argomentazione argomentazione: «L'indaco è una rischiosa l'ispirazione». F. indira

...si vuole ed unilaterale —

nalizzativo. Non dell'opposito di un discorso da una opposizione alla al- a organizzazione alle lotte e ca- oggetto politico, colturalmente evi- l'occupazione e strategico e criminale del rap- ciani. Faccio un rrimoli il sindacato l'occupazione

Non avrà bisogno di bastone per reggersi, come la madre della 131: il tassista della 125 ha fatto un lavoro che noi potremmo fare a stacco del collo. Non rimane vuoto il turno, come al turno over, e riesce a succedere che una notte per almeno una settimana non ci siano al cambio. Questo non significa che il tassista non ha un'ammone per la strada, ma che avrà accumulato un'immensa positività delle sue emozioni.

il governo di linee si sa- sione della si- sindacato, in nizzati. I ter- drasticamente

di cui ha probabilmente la
pratici che
lo diverso sia
vecchio bracc
anche que
pur non

— come quello che la sua delegazione istituzionale non intende organizzare, per esempio, il processo di unificazione dei semipretariati e alla sua volta e alla sua stessa cessata di proseguimento. Gli esiti dell'ideologia » diverso e anche una tendenza in altri strati

permeabilità e
zionale del do-
eranza a par-
dalla propria
questo — che
modo diverso
a economia e
scuotere meglio
a questo « par-
massa non può
rganizzazione
la crisi
sviluppo delle
a opera ha
di mo-

«Io vorrei dire che Modesto Panizza, l'antropologo genovese, non è mai pagato». Argomentazione argomentazione: «L'indaco è una rischiosa l'ispirazione». F. indira

...si vuole ed unilaterale —

nalizzativo. Non dell'opposito di un discorso da una opposizione alla al- a organizzazione alle lotte e ca- oggetto politico, colturalmente evi- l'occupazione e strategico e criminale del rap- ciani. Faccio un rrimoli il sindacato l'occupazione

Non avrà bisogno di bastone per reggersi, come la madre della 131: il tassista della 125 ha fatto un lavoro che noi potremmo fare a stacco del collo. Non rimane vuoto il turno, come al turno over, e riesce a succedere che una notte per almeno una settimana non ci siano al cambio. Questo non significa che il tassista non ha un'ammone per la strada, ma che avrà accumulato un'immensa positività delle sue emozioni.

In questo periodo, c'è una minore partecipazione dei compagni al lavoro politico di sede, molti si mettono in una posizione di attesa aspettando che gli venga dall'alto il partito nuovo. Questi compagni fanno un errore fondamentale, cioè credono che possa esistere una ricostruzione dell'organizzazione dall'alto. Bisogna invece dire molto chiaramente che o c'è un impegno in prima persona di tutti i compagni, oppure questa ricostruzione non ci sarà, tanto più in una situazione complessa come quella che ci troviamo a vivere oggi.

Dopo la lotta torna la fiducia, ma non si può solo aspettare

Andrea Angoni
edile di Cagliari

A Cagliari, dopo la uccisione dei due giovani da parte della polizia, si è creato un clima che ha fatto sviluppare un grosso dibattito nel quartiere di Is Mirrionis, dove i proletari si stanno rendendo conto sulla loro pelle di questa tendenza alla criminalizzazione delle lotte. Le iniziative partite dai giovani di questo quartiere dopo la morte dei due giovani proletari andavano nel senso di fare delle ronde che tendevano a liberare il quartiere dalla polizia.

I compagni dicono che questo è un modo per esercitare potere, che questo è un modo giusto per lottare contro la repressione, contro la legge Reale. Dicono: dobbiamo farli pagare ognuna che ce ne fanno. Dopo la manifestazione che abbiamo fatto c'erano compagni che dicevano che il corteo non bastava, che occorreva passare ad altre forme di lotta, che bisogna rispondere colpo su colpo. Queste posizioni sono presenti e noi non possiamo ignorarle, dobbiamo combatterle ma dobbiamo anche saper dare delle iniziative alternative su cosa fare di fronte all'attuale livello di repressione, su come si deve rispondere al fatto che ammazza no dei compagni, dei giovani.

Io non sono per la risposta colpo su colpo, ma mi aspettavo che in questo CN se ne discutesse di queste cose, anche perché al giornale su questi temi non sono arrivate molte lettere.

Credo che occorre mettere dei punti fermi sul livello cui è giunta la discussione perché la mancanza di risposte è una cosa che concretamente porta all'impellenza di molti compagni.

Alla Ruminaria, una fabbrica che nel '71 era molto combattiva che faceva le auto e che poi per anni non si è fatta più sentire, improvvisamente l'altro giorno, a partire da 80 delere di preavviso, il licenziamento nelle ditte, c'è stato un bellissimo corteo interno come nessuno si aspettava da questa fabbrica. I compagni che una volta facevano intervento e sferzo in quella fabbrica mi dicevano di riconoscere in questo momento di lotta anche un po' di loro responsabilità e mostravano di aver abbandonato quell'atteggiamento di sfiducia che li aveva portati ad abbandonare Lotta Continua di fatto. Ma è sbagliato affrontare i nostri problemi con un atteggiamento attendista rispetto alla ripresa delle lotte. E' deleterio che i compagni, per tenere aperte le contraddizioni (che poi rimangono solo e nunciazioni) si rifiutino di prendere la iniziativa, si rifiutino di mettere dei punti fermi, che si rifiutano di confrontarsi.

Tornato da Rimini sono stato licenziato, rappresentata dall'accumulo che la borghesia ha realizzato, per tutta una fase un passaggio da una fase all'altra con il 20 giugno, di strumenti, di provocazione, di insabbiamento del terreno su cui si misurano i rapporti di forza, di introduzione di strutture nuove, di riforma delle strutture logoriche, smascherate, colpite e che sono state sostituite da altre: un complesso mostruoso di organismi, di meccanismi che pongono i rapporti di forza sotto l'ipoteca della criminalizzazione. C'è dunque per noi un problema impellente di assumere posizioni definite, per affrontare un dibattito intorno al quale ci può essere in quanto vi contribuiamo con una rimessa sui piedi della discussione già esistente ma largamente insufficiente. E' un dibattito che non può crescere fuori del movimento e che deve fare i conti con i suoi tempi.

Schematizzando credo che non possiamo dire semplicemente che occorre non farsi rischiarare dai meccanismi criminogeni creati dalla borghesia, quando il livello posto non solo per lo scontro politico, ma per la stessa vita quotidiana di ogni individuo, è quello. Non si può neppure prendere atto dei rapporti di forza sfavorevoli, tralasciando questa constatazione in un dissenso ideologico e nel conseguente disorientamento. Non si può limitarsi a dire che occorre non rispondere colpo su colpo. Bisogna avere una proposta che abbia un senso, forza politica di convinzione, capacità di egemonia, capacità soprattutto di realizzare modificazioni effettive, di investire una rotta, di spostare a favore del proletariato i rapporti di forza. Si tratta di avere la forza di proporre i modi, i tempi, le scadenze per disinnescare una situazione per altri versi irrecuperabile, e che lasciata ai suoi meccanismi, ai suoi automatismi non potrà altro che produrre provocazioni su provocazioni, forme degenerative che puntano all'indebolimento della classe e che non hanno altro sbocco che la sconfitta, l'erosione, il processo di criminalizzazione della lotta di classe.

Questo processo nel momento in cui lo sbocco per il potere viene allontanato dai proletari sociali è una formidabile trappola, lesa quotidianamente, alla gente che spinge verso la fuga in avanti, così come verso l'insuccesso pratico, così come verso l'arretramento di fatto del movimento. Garantire questo dibattito, avere una proposta vuol dire: come colpire, come rovesciare questa fisionomia dei rapporti di forza, come liberare il terreno dalle mine vacanti dell'avversario? Non si tratta semplicemente della legge Reale: da oltre un anno e mezzo è avvenuta nel nostro paese una virata, quella delle leggi speciali e dell'attuazione di una riforma preventiva della polizia che ha portato al prodotto più mostruoso, quello delle squadre speciali, in un quadro di armamento diffuso tra i ceti proprietari, di mobilitazione di vigilantes.

Su tutto ciò — e in particolare sulle squadre speciali — esiste un'omertà totale. In sostanza solo noi, siamo certi, siamo disposti a entrare nel merito del movimento, a individuare le sue contraddizioni, a rivendicare il suo scioglimento. Ma occorre farlo con maggior forza, soprattutto allargando la nostra attenzione a tutti i protagonisti sociali e della stampa. Saper portare avanti una mobilitazione che spazzi, rimuova, metta al bando questi meccanismi è la condizione per non andare disarmati a un dibattito di massa che deve e può ridurre spazio a ogni ipotesi avventurista o di suicidio e celata politica. Dobbiamo sapere fare in condizioni difficili, di fronte a un PCI che è arrivato alla stagione postuma di chiedere ai provocatori del SID di impegnarsi per la democrazia e che si misura con noi nei termini di una fragia irresponsabile a cui chiudere la bocca. La realtà — come dice la lezione che viene dall'università — dimostra che questa linea revisionista è sottoposta ai più gravi rovesci e ci conferma nelle nostre posizioni che dobbiamo rivendicare con la più responsabile forza di opposizione la forza della restaurazione. Eppure non occorre nascondersi che posizioni sbagliate esistono nel movimento e che, in assenza di una nostra capacità di orientamento e di battaglia reale, possono nei fatti supplire a un deficit di linea politica con un riflusso su criminalizzazione perseguita dalla borghesia.

Oggi ogni sede di dibattito non può vedersi incapaci di confronto e di egemonia. Mi pare sia la lezione di questi giorni a Roma. Eppure bisogna dire che tutto ciò non basta, in particolare rispetto a quei movimenti che sono da tempo terreno di coltura per gravissime operazioni repressive, come ad esempio il movimento dei giovani. Il processo con cui ci si deve misurare è un processo dinamico: ogni giorno qualcuno perde e qualcuno vince. Occorre che sappiamo affrontarlo senza ritardi, e mi rivolgo in particolare ai compagni operai, perché se ci facciamo carico di partecipare al confronto nei movimenti e tra le masse, con urgenza perché, se vecchio è un terreno più sfavorevole al proletario lo scontro di classe (ricordiamo l'uso dei fascisti al sud, la strategia della tensione, ecc.), oggi questo attacco è molto più pericoloso e diffuso, per certi versi incontrollato, automatico. Occorre individuare una prospettiva, dare sostanza e legittimità piena a un'iniziativa generale che ponga al suo centro la richiesta dello scioglimento delle squadre speciali, dello scioglimento delle strutture di vigilantes, ecc., di abrogazione delle leggi speciali a cominciare dalla legge Reale, di epurazione di tutti i provocatori di stato, di disinnescamento della militarizzazione sociale protratta dal regime, ecc. Questa, in sostanza, credo sia l'unica dimensione realmente offensiva e politicamente fondata.

Voglio aggiungere anche una questione che di ora in ora assume contorni precisi: cioè quella della minaccia di chiusura di tutti «i covi» da cui muovono bande armate, come dice il PCI e fa eco Cossiga. Si è ben oltre il piano degli opposti estremismi. In questo caso si punta a un'handicap provocazione contro i militanti di sinistra. Poco importa se il bersaglio prescelto è quello degli autonomi. Si tratterebbe di una perniciosa involuzione antidemocratica di regime. Nel caso in cui si arrivi a questo, occorrerà mobilitarsi e mobilitare le masse con la massima fermezza.

Superare la linea di resistenza per dare uno sbocco alla forza operaia

Modesto Perini
operaio di Trento
(inviato al C.N.)

Voglio partire da una considerazione che era contenuta anche nella relazione di Stamattina ma che mi sembrava carente: andare a vedere quale è lo scontro di classe nelle fabbriche oggi. Io credo che se è vero, come si diceva all'ultimo CN, che oggi vale di più un'assemblea vinca contro la linea sindacale che 2 ore di sciopero sindacale, a partire da questa considerazione dobbiamo andare a vedere quali sono i soggetti politici che hanno riempito il cartello del no, i soggetti politici che non sono andati all'assemblea a Roma dei quadri sindacali, ma che hanno fatto sentire nella preparazione di questa assemblea e soprattutto in questi giorni dopo l'accordo sindacati-governo, quale è il loro punto di vista sullo scontro attuale.

Io credo che questo cartello dei no non sia un agglomerato di operai che improvvisamente si riscopre tradito dal sindacato e con una forza che prima non aveva, ma che derivi sostanzialmente dalla capacità di questi operai dentro la fabbrica a mantenere un controllo sul proprio sfruttamento. Stamattina nella relazione c'era una parte che riguardava l'organizzazione operaia in fabbrica e la rigidità della forza lavoro in fabbrica e mi sembrava centrare qualche la situazione attuale, cioè di una forza operaia, anche se viene sempre più duramente messa in discussione dal padronato con l'uso del sindacato una forza che si è esplicita con il cartello del no. Io mi ricordo che in preparazione dell'assemblea nazionale in una riunione a Trento molti compagni, non valutazioni divergenti rispetto alla linea del movimento dentro la fabbrica, rispetto all'atteggiamento padronale, io credo che a noi sia servita per capire come quell'assemblea fosse stata preparata in 2 modi differenti: uno in fabbrica, da dentro la fabbrica, sia con mozioni che con momenti di lotta, l'altro quello che il sindacato nel suo complesso e riuscito a costruire a Roma nell'assemblea.

Ma noi dobbiamo tenere presente che la forza di cui parliamo prima, che oggi è attestata sulla linea del Pivve, può diventare anche la Caporetto della classe operaia: nel senso che se questa forza non trova uno sbocco più generale, se si limita a Roma dei quadri sindacali, se si limita a come partito, a raccogliere il dissenso, ne usciamo sconfitti perché questo lo fanno anche senza di noi. Dobbiamo essere in grado di dirigere questa forza operaia, questa spinta che esce dalle fabbriche all'interno di un progetto complessivo. Se noi non dirigiamo le nostre forze per innescare gli strumenti padronali usati in questi ultimi tempi, special- mentre gli strumenti statali per creare la bancarotta, noi e la classe operaia ne usciamo sconfitti. Nel senso che la forza che c'è dentro la fabbrica, certo combattuta dall'atteggiamento sindacale che mira a distruggere gli obiettivi e l'organizzazione operaia, deve trovare necessariamente uno sbocco, altrimenti andiamo incontro ad una situazione in cui c'è la classe operaia dentro un cerchio e tutt'intorno è frantoio. Io credo che questa forza che ha la capacità di resistere se non affrontiamo tutta una serie di altri problemi che sono gli strumenti che il padronato si è dato per gestire la bancarotta economica.

Voglio enfatizzare per farli capire: se noi continuiamo con la linea del «piccolo cabaleggio» ci troviamo subalterni al revisionismo, quando il ciclo economico tira noi siamo un po' più a sinistra, nel momento in cui il ciclo non tira più e ci addensano le posizioni di difesa e resistenza: questa è subalterna perché quando non esiste più margine di mediazione revisionista noi manchiamo nel nostro ruolo di partito rivoluzionario: questo comporta un salto di qualità nella lotta e nella prassi del nostro partito. Il discorso che faccio prima sul «controllo operaio» è una tematica molto cara alla sinistra sindacale, la differenza tra noi e loro è che i compagni del PDUP e AO sacrificano sull'altare del «controllo operaio» le conquiste ottenute in questi anni dalla lotta operaia. Sacrificano alla necessità degli estremismi la mobilitazione, alla conoscenza dei progetti padronali in fabbrica sacrificano il salario.

Mi riferisco ad una serie di articoli apparsi sul nostro quotidiano col titolo «Paghi chi non ha mai pagato»: c'è una differenza enorme tra la parola d'ordine «Paghi chi non ha mai pagato» e «Non dare pagare chi le assemblee di reparto si sono pronunciate contro l'accordo firmato dal sindacato, in alcuni reparti si dà a partecipare alle assemblee per dare a partecipare alle assemblee dei reparti deboli dove il PCI poteva, imbrogliando le carte, vincere le assemblee. Ma non solo, è andato avanti il dibattito sulla piattaforma contenente una richiesta salariale di 25.000 lire e sembra, non so se sia vero, che a Pisa il PCI abbia raccolto 400 firme operate in calce ad una mozione che dichiarava eccessive le 25.000 lire di aumento in un periodo di crisi.

Ogni giorno, verificiamo, fra le masse, se siamo rivoluzionari

Giacomino Fiocco
vigile urbano
di Portocannone (CB)

La FIAT di Terni è da lunedì che sta in sciopero tutti i giorni e che non ha mai cessato di essere un partito di occupazione. Quando in un'assemblea un nostro compagno ha parlato contro la linea sindacale è stato visto come un po' di organizzazione dagli operai. La linea del PCI quando si batte con gli operai individualmente è una linea perdente. L'abbiamo visto facendo l'inchiesta, ma perché nei fatti poi è vincente, cioè perché riesce poi a chiudere la forza degli operai?

Noi fino ad oggi facevamo intervento di fabbrica e quando l'operaio sentiva parlare un nostro compagno diceva «è bravo, dice cose giuste» ma non lo riconosceva come polo organizzativo. Io riconosco che gli operai sono disposti a lottare quando trovano un momento di organizzazione in cui riconoscersi, con cui portare avanti gli obiettivi, anche parlando con loro parziali ed articolate ma che poi a lungo andare possono generalizzarsi. Alla FIAT è scesa in lotta prima una squadra sulla categoria e i trasferimenti e si è arrivati a degli scoppi enormi e autonomi.

Questa lotta è diversa ed antagonista alla linea sindacale e revisionista. In questa lotta non è in gioco il partito rivoluzionario nel senso teorico ma la verità di chi sono i compagni rivoluzionari e dei loro rapporti di massa dentro la fabbrica non in senso teorico.

Quando c'è stata la cassa integrazione alla FIAT c'è stato un bellissimo corteo dalla fabbrica fino a Terni del 1.300 operai che hanno fatto 15 km e poi si sono trovati in piazza un troncone sindacale che diceva sempre le stesse cose. Quando sono rientrati in fabbrica si sono trovati



(Le foto sulla manifestazione dei precari, disoccupati, studenti e circoli giovanili sono di A. Bivash)

IL DIBATTITO AL COMITATO NAZIONALE del 5-6 febbraio

Questa enorme differenza tra le 2 parole d'ordine si manifesta attraverso questi episodi:

Questo rifiutare l'accordo non è solo un rifiuto verbale ma trova anche forme di organizzazione in alcune risposte anche parziali che però indicano in quale direzione dobbiamo muoverci nel nostro dibattito, mentre si rifiuta l'accordo si va all'interno delle vertenze aziendali alla pubblica delle 5 festività, a mantenere l'idea la forza operaia — come all'Ugria dove la questione della mobilità è terreno di scontro duro — o al blocco degli straordinari. Si va a più con una risposta parziale a scontentare l'accordo sindacale. Ma se noi non riusciamo a costruire un movimento che deve partire da una battaglia ideologica (come quella iniziata dagli articoli «Paghi chi non ha mai pagato») noi rischiamo di perdere la forza conquistata in fabbrica.

Gli articoli sull'OP — per esempio — sono stati uno strumento «ideologico» fondamentale per una campagna di massa per contrapporsi alla campagna della borghesia. Una campagna di questo genere sulla tematica del «controllo operaio» è stata direttamente dalla organizzazione operaia, può rischiare di discutere in astratto degli investimenti e dei progetti padronali, ma è una campagna che deve essere rivolta contro gli strumenti di in-fazione e di gestione della crisi che si è dato il padrone e noi dobbiamo mettere il naso in queste cose; e questo comporta un ruolo preciso del partito che di fronte all'organizzazione del dissenso operaio sia fuori sia dentro il sindacato — anche se qui è diventato sempre più difficile la, vorrebbe specialmente per i compagni di IC contro i quali vengono prese misure repressive — deve riuscire a fare un salto in avanti e affrontare la questione del «controllo operaio» non tanto dentro le fabbriche singole ma come progetto complessivo.

Nei giorni di cassa integrazione come diceva la FIAT, ma dopo l'accordo col sindacato (40 giorni di cassa integrazione) non dobbiamo rivoltarci non dobbiamo consolarci con il corteo che fu molto bello, dobbiamo chiederci dove va, bisogna stabilire e capire che senza un'inchiesta scientifica su questa piazza sugli obiettivi che vogliono gli operai, non basta fare discorsi dei legi, bisogna vedere quale pratica essi fanno, cosa vogliono gli operai, quali è la linea sindacale.

All'ultimo CN ho sentito di compagni operai della Mirafiori che dopo la stan-gia da ravanagarda erano diventati re-golaria, e questo perché secondo me manca un lavoro metodico che si legni alle masse. Il problema è l'organizzazione, creare un punto di riferimento che, per esempio, alla FIAT di Terni non può essere che quella degli operai rivoluzionari che sono in fabbrica che devono avere un discorso complessivo che dia fiducia agli operai, che faccia vedere che si può vincere sui propri obiettivi.

Se non c'è questo noi potremmo fare tutti i discorsi teorici che vogliamo ma saremo sconfitti. Io dico che fare un passo avanti in modo rivoluzionario significa fare un passo indietro, farne mezzo avanti in modo rivoluzionario significa farne due avanti e allora secondo me bisogna fare mezzo avanti ma in modo rivoluzionario. Volevo dire una cosa sull'unionismo AO-PDUP, io la ritengo una cosa importante, e non mi basta che alla direzione nazionale vengano scritti articoli. Il su questa cosa, io voglio che i nostri militanti intervengano su questo processo. Io dico che c'è un potenziale rivoluzionario nelle masse che noi non sappiamo cogliere: per esempio nel Basso Molise, c'è una nostra sezione molto combattiva che si è chiusa per giorni e giorni in una stanza a discutere della militanza, dello scontro con lo stato, e nel frattempo c'era l'Acciaieria, che noi abbiamo sempre

verend
Pis
co
PISA.
terrà il
compagn
giovedì
di una
tedesca
canoni
e co
di M.
rechio
stratur
figgere
i comp
tinua,
ra dura
più in
Un m
gni veni
po uno
scisti, c
a fare s
ladine (s
da dallo
si sono
scisti pe
vano i
no centr
occhi co
lizia.
Giovè
fatti acc
dopo la
delle lot
e i medi
sopero
gazione
qui har
milia st
Mentre
gistrati
raggiung
mento.
Massimo
consigli
va alcur
contro 1

Ca
ch
a ri
CATAI
denti d
in Chim
sica, E
Farmaci
di Cata
oggi nei
spenden
discuter
legge M
blee han
centi e
intervent
seguiti l
polita de
ge.
A Far
raro gli
voratori
macia e
dicina i
attivist
sono sen
a contra
getto d
pensato
come str
mocratiz
universit
meriggio
timana (c
vori del
divise in
pareranno
per una
lotta co
Malfatti,
pazione,
Androtti
C'è int
la lotta
docente
Chimica
mesi, rif
stazioni
(in prati
l'attivi
ci didatti
fino a q
na app
e reve
formi e
del 1973
deniasi.
I
civiltà si
macchia
istituti (c
conta è
gestita c

Av
ROMA:
provinc
degli Ap
perla pr
tutti i co
struzione
mento ch
all'Univer
PAVIA:
Venerdi
OgD: situ
briche e
MILANO:
Sabato,
università
blea di t
ni da f
OgD: la
Sono inv

"TANTE COSE NON VANNO. SIAMO QUI PER CAMBIARLE"

Intervista durante la manifestazione di mercoledì sera a Roma

Come mai siete venuti a questa manifestazione? Siete studenti?

No io sono disoccupato. Che facoltà fai?

Lettere. Quindi hai seguito tutta l'occupazione? La maggior parte, perché lavoro anche, faccio il rappresentante.

Questa manifestazione secondo te che obiettivi ha? Hai letto il progetto Malfatti? Ci sono secondo te possibilità di collegamento con gli studenti medi?

Ho sentito parlare di questo progetto; comunque finché ce saranno i padroni non ce sarà niente da fare. Però bisogna lottare per qualche cosa di migliore.

Ma tu come fai a lavorare e studiare nello stesso tempo; quanto tempo hai a disposizione per studiare?

Per studiare poco, perché lavoro molto. Oggi pomeriggio non ci sono andato per venire alla manifestazione.

Cosa ne pensi della situazione politica? Ci sono tante cose che non vanno bene e siamo qui per cambiarle.

A due compagni: perché siete venuti? Perché ci interessava vederla. Lo sai perché si sta facendo? Contro quello che è successo questi giorni ad opera dei fascisti e della polizia.

Siete studenti medi? Perché siete venuti qui?

Perché ci sentiamo coinvolti. Secondo voi qual è la situazione dei medi a Roma? Si discute del progetto Malfatti per la scuola media secondaria? Ci sta la volontà di unirsi alle lotte degli universitari?

Mah, io sono del Fermi, non si è molto parlato della riforma, ma soprattutto dell'antifascismo e dei fatti di piazza Indipendenza.

E rispetto alla manifestazione di domani della FGCI? Ma non lo so; da noi c'è molta FGCI. Una studentessa interviene: «Ormai la FGCI si è abbastanza spuntanata, ma saranno in molti ad andare sia al corteo delle organizzazioni giovanili dei partiti sia a quello dei collettivi studenteschi».

Cosa ne dici delle assemblee all'Università?

Sono abbastanza costruttive, soltanto che si rischia di ripercorrere gli stessi schemi: arriva la FGCI: fischia, poi arrivano i leader dei gruppi, ecc. Io non aderisco a nessun gruppo, anche perché ho solo 16 anni.

Studente del «Duca degli Abruzzi»: «Domani credo che la partecipazione al corteo della FGCI sarà massiccia: nella mia scuola saremo solo in tre a non andarci».

Studente dell'Aeronautico: «Da me la situazione non è buona perché siamo in pochi a portare avanti un certo discorso».

Una compagna: «Io, abito a Primavalle. Noi stiamo facendo gruppi di autocoscienza per conoscerci meglio e così vedendo meglio chi siamo possiamo far meglio politica».

Tu perché sei qui?

Uno studente: «Anzi tutto è una risposta politica contro la repressione, poi è un momento di incontro, di aggregazione, di festa. Però questo si realizza in parte perché ci sono contraddizioni a livello personale e non si riesce a realizzare sempre un clima collettivo».

Quali sono gli obiettivi di questa manifestazione?

Studenti universitari: «Secondo me anche quello di far uscire la nostra lotta dall'Università».

Uno studente di architettura: «Io studio e ho un mezzo lavoro in una tipografia. Lavoro due tre volte alla settimana, di notte; questo comporta l'impossibilità di seguire l'attività universitaria. Posso frequentare solo a periodi».

Cosa è che non va in questa università? Quello che non va in tutta la società, è fatta a schemi e modelli utili ai padroni.

Qual è secondo te la posizione del PCI e dei sindacati?

All'inizio hanno tentato di esorcizzare il movimento, ora che si ingrossa il loro atteggiamento è diventato più cauto.

Quali sono le novità di questo movimento?

Oggi tutti vogliono stare dentro le lotte e gestirle, non si vuole più delegare niente a nessuno.

Un posteggiatore di piazza Cavour, 49 anni.

Tu chi sei?

Sono un lavoratore, e sono del PCI. E come mai sei venuto qui?

Perché me piace stare nelle lotte.

Perché, il tuo partito non le fa le lotte?

Le farà... Io vado in tutte le lotte.

E come vedi questa lotta degli studenti?

Vedo giusto quello che fanno.

Ma secondo te questa lotta si rivolge contro il governo?

Eh sì.

Ma sto governo se ne deve andare, o no?

Se ne deve andare sì.

Ma secondo te il PCI lo vuole fare andare via o no?

Ah, questo non lo so.

Ma ti trovi bene con gli studenti?

Sì.

Sei iscritto ad una sezione, partecipi alle attività?

Veramente ci vado poco. Perché la sera quando stacco è chiusa. Sono della sezione Trastevere.

Cosa bisogna fare all'università?

Buttare fuori i fascisti.

Hai sentito che vogliono chiudere i covi della destra e poi «quelli» anche della

sinistra; lo sai che il PCI è d'accordo?

Non lo so. Si per me devono chiudere le sedi dei fascisti.

Lo leggi mai Lotta Continua?

No, perché sono analfabeta. Però qualche volta ho sottoscritto per il vostro giornale.

Una precaria di chimica: In che cosa consiste la vostra lotta?

Noi lottiamo per l'eliminazione della figura del precario.

Quanto guadagni?

Attualmente 134.000 lire al mese, con gli aumenti che ci hanno accordato in questi giorni dovrei arrivare a 180.000.

Fai un altro lavoro per vivere?

Mi aiutano i genitori. Mio marito sta peggio di me, è laureato in architettura, e fa il disegnatore a ore. Spesso a chimica i precari sono costretti a fare la ricerca per i baroni, la quale viene utilizzata per le industrie.

Qual è la posizione del sindacato sul precariato?

Secondo me molto vaga e imprecisa. Mentre Malfatti abolisce i precari espellendoli dall'Università, nella piattaforma sindacale ci sono proposte molto nebulose.

Tu ti riconosci nella lotta che gli studenti stanno portando avanti?

Certo la cosa importante è che fino a due mesi fa uno entrava nell'università e non trovava nessuno.

Parlano tre soldati dell'aeronautica ai bordi del corteo.

Cosa ne pensate di questo corteo? Hanno ragione gli studenti a manifestare?

E' giusto che lottino per i loro problemi. E anche a noi piacerebbe essere lì insieme a loro.

Un uomo e una donna ai bordi del corteo.

Voi sapete perché stanno manifestando? Sono un compagno pure io!

Che lavoro fai?

Manovale. E siamo trattati abbastanza male, turni e soprattuti.

Sai perché stanno protestando gli studenti?

Per mandare via Andreotti, e contro quelli che mettono le bombe.

Ma tu sei iscritto a un partito?

Sì, sono iscritto al PCI di Mentana.

Senti, ho incontrato dei compagni del PCI che dicevano che il partito non fa più le lotte. Tu che ne pensi?

Certo che abbiamo dato forte spago al governo, i nostri signori si sono fermati, e invece è ora di lottare di nuovo.

Risponde la moglie: Faccio la donna di servizio e lavoro otto ore per 130.000 lire.

Come mai siete venuti a Roma?

Siamo venuti a vedere il corteo nel quale c'è nostro figlio. Lo troviamo molto compatto.

Come si svolge la tua giornata?

Mi alzo la mattina alle 5 e torno a casa alle 17 e poi inizio il lavoro di casa.

Il tuo marito ti aiuta?

Sì, poverino.

Il marito: La aiuto perché è una compagna, se era democristiana, no.

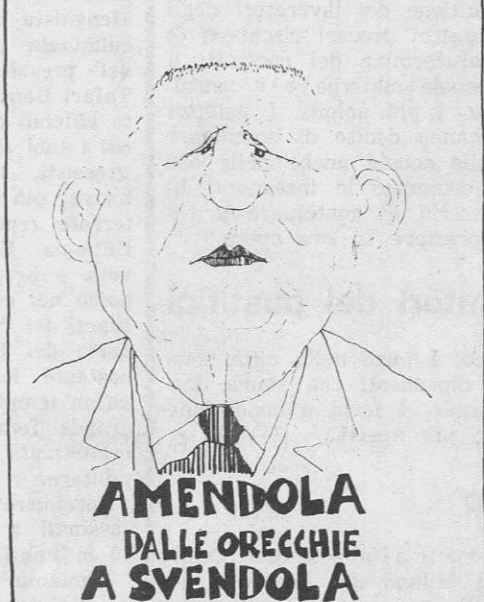
Paolo, studente fuori sede del magistero. Qual è la tua condizione di studente?

Su fuori sede, non usufruisco né di prelievo né di un posto alla casa dello studente perché era legata al merito, per cui sono costretto a fare dei lavoretti.

Secondo te questa condizione è comune a molte altre?

E' generalizzata, a livello di massa.

ROMA
DAI MURI DI LETTERE OCCUPATE



Questa situazione dà agli studenti una coscienza diversa nelle lotte?

Penso di sì. Per noi studenti fuori sede obiettivi primari restano quello di trovare un alloggio risolvere il problema del mangiare.

Come sta andando la mobilitazione a magistero?

Va come nelle altre facoltà, ci sono grossi momenti di mobilitazione e momenti di riflusso. L'importante è uscire fuori dall'università e collegarsi ad altre situazioni di lotta nel sociale.

Daniela, studentessa di magistero. Hai partecipato alle lotte nella tua facoltà?

Sì.

Come ti sei trovata, sei riuscita ad intervenire?

Non ci riesco a parlare, ma credo che dipenda da me, la prossima volta penso che ci riuscirò.

Interviste dopo la manifestazione

Cosa hai trovato di diverso in questo corteo?

Studente di architettura: Mi sono sentito coinvolto direttamente; per esempio sono stato io a lanciare, gli slogan, mentre nelle altre manifestazioni non lo facevo.

E la mancanza di un comizio finale?

Un vecchio militante che ha fatto il 1968: No perché avrebbe costretto tutto.

Due minatori che lavorano alla metropolitana di Roma.

Come mai siete capitati qui?

Perché domani ci potrebbero essere anche i nostri figli.

Vi sentite a disagio in mezzo a questi giovani?

No assolutamente no, ci siamo venuti apposta.

Siete militanti in qualche partito?

Siamo apolitici. Ma abbiamo partecipato con piacere a questo corteo.

Cosa pensate della situazione politica?

A noi ci fa schifo!

Chi ti fa schifo?

La politica del governo perché non si può campare più.

Quanto guadagni?

Trecento mila lire al mese, facendo i minatori e potendo andare a casa solo il sabato e la domenica.

Uno dei due: Nelle ultime elezioni ho votato PCI, ma le nostre speranze sono state deluse.

Sgombrata la prima casa occupata a Trento

TRENTO, 10 — Sabato 5 febbraio, per la prima volta a Trento è stata occupata una casa. Questa azione di lotta è stata decisa dopo mesi che il comitato di quartiere di S. Pietro, con gli altri comitati di quartiere, ha svolto un grossissimo lavoro di direzione politica e di organizzazione del malcontento e rabbia che esiste tra la popolazione di questa città rispetto al problema della casa e degli affitti (infatti la pubblica denuncia su tattebano sui muri della città sul numero degli appartamenti sfitti nel solo centro storico — più di 200 — e dei nomi

dei grossi proprietari e degli enti pubblici — DC e privati — che questi appartamenti hanno in mano ha contribuito al dibattito dei proletari sul disegno che porta avanti il potere locale sulla sistemazione del centro storico: «ripulirlo» dai proletari — permettendo loro solo appartamenti malsani e pericolanti o affitti altissimi — e riempirlo solo di uffici e di condomini lussuosi).

Dopo assemblee, manifestazioni e altre iniziative, si è passati alla denuncia e controinformazione all'iniziativa diretta con l'occupazione dello stabile di

via Grazioli formato da tre appartamenti in buono stato e tenuto chiuso per sette anni. Il potere ecologico locale (proprietario dello stabile) ha reagito ieri mandando l'ordine di sgombrare; questo ha creato ancora più rabbia e determinazione di portare avanti la lotta per la casa tra una popolazione che durante l'occupazione ha contribuito con ben 800.000 lire di sottoscrizione al mantenimento di questo importante punto di riferimento per i senza casa. Nelle assemblee di ieri e di oggi si stanno discutendo e decidendo le nuove forme di lotta.

Dalla prima pagina

GOVERNO

derazioni per uno sciopero generale nazionale è una strada perdente, (lo dimostra il colpo di mano della revoca dello sciopero FLM già indetto a Torino) che serve solo a insabbiare e deviare la lotta operaia e a permettere non solo che l'accordo con la Confindustria non venga bloccato ma che sulla stessa questione del decreto di legge si arrivi ad un'accordo pessimo. Far saltare questo disegno vuol dire

ore di venerdì 11 è insufficiente per respingere l'attacco antiopeaio del governo Andreotti e dato che già le assemblee di fabbrica si sono espresse in questa direzione».

SPA

tellare Spa centro, Lancia e Materferro, le uniche fabbriche rimaste al centro della città per costruire il nuovo centro direzionale speculando anche sulle aree dove sorgono i tre stabilimenti. La regione Piemonte nella consumata persona di Libertini si era dichiarata non solo d'accordo ma ha agito perché questa situazione si venisse a determinare: la regione nell'ottica del decentramento e il sindacato nell'ottica della mobilità territoriale. Va da sé l'importanza della lotta che gli operai della Spa vogliono intraprendere a cominciare dal blocco degli straordinari sabato mattina alle 4.30.

Gli operai stanno raccogliendo le domande per ricacciarle in gola alla direzione. Sarà la forza operaia a impedire che queste macchine si volatilizzino. Ma rimontare la china dello smantellamento dipende anche dal fatto che il problema venga recepito non solo dagli operai della Spa centro ma da tutti i compagni della zona, dalle avanguardie di tutta la FIAT, perché ne è coinvolta tutta la classe operaia torinese. Può essere un duro colpo alla politica della mobilità selvaggia. Per questo gli operai della Spa centro invitano al picchetto di sabato 12 alle 4.30 tutti i compagni della FIAT, i disoccupati, i giovani.

BAGNOLI (NA):

Dopo l'assemblea generale di circa 700 studenti e altri ieri, 8 febbraio gli studenti del IV scientifico «Labriola» hanno occupato l'istituto. Nell'assemblea contro il progetto di legge Malfatti, gli studenti si sono scontrati con i militanti del PCI i quali hanno cercato in ogni maniera di boicottare l'iniziativa degli studenti con il pretesto che il problema deve essere risolto in Parlamento. Gli studenti hanno deciso di continuare l'occupazione e l'autogestione dei corsi e di collegarsi con le scuole e le università in agitazione.

TREVISO - Riunione sul giornale

Venerdì ore 18,30, riunione sul giornale, per la formazione delle redazioni locali. Interverranno alcuni compagni di Mestre.

PADOVA - Per l'intervento operaio

Venerdì 11, ore 11, sede centro, i compagni che hanno fatto precedentemente intervento operaio e che intendono farlo nel futuro sono invitati in sede. I compagni operai.

MONFALCONE - Attivo

Sabato 12, ore 15: attivazione di sede. OdG: apertura congressuale, rilancio iniziativa politica, organizzazione.

BENEVENTO - Riunione

Sabato 12, ore 17,30, sede, via Bosco Lucarelli 86, per tutti i compagni e i simpatizzanti. OdG: programmazione del lavoro politico; disoccupazione giovanile.

BOLZANO - Attivo

Venerdì ore 18, in via Taramelli 13/A, attivo di tutti i compagni. OdG: uso della sede, della sezione e del giornale.

ROMA

Il collettivo assicuratori di DP di Roma indice un incontro nazionale dei lavoratori del settore nazionale del settore a Bologna per domenica 13 alle ore 9,30 in via Centro, trecento 1-A. OdG: 1) collettivi DP; 2) scadenze sindacali.

Piazza Navona mercoledì sera

Molto diverso era stato il corteo del giorno prima, e certo non solo per la partecipazione veramente enorme. Era stato un corteo ricchissimo e bellissimo, con contenuti di ampia varietà, ma tutti omogenei nella volontà di lotta: anti-istituzionale, antigovernativa, antirevisionista proprio «eversiva», per dirla così. PCI. Un corteo che si poteva permettere di gridare, al posto di parole d'ordine molto «articolate» slogan come questi: «compagno Berlinguer, la senti questa voce: scemo, scemo...», «Amendola, orecchi a svendola», «Ber-

TRENTO: Gli ultimi sviluppi dell'istruttoria sulle bombe del 1971

Carabinieri e SID dietro la tentata strage

Le quattro «verità» (di Stato) del colonnello Santoro, che invoca il «segreto politico militare» e chiama in causa i suoi superiori nell'arma dei carabinieri. Sono i generali Grassini, Palumbo e Sangiorgio. Drammatici confronti col maresciallo D'Andrea e col provocatore Zani

«Qui finiamo in galera tutti» avrebbe detto — in un improvviso sprazzo di sincerità — il maresciallo Luigi D'Andrea, al termine di un violento e drammatico confronto con il colonnello Santoro. Come abbiamo già scritto, il nome del maresciallo D'Andrea è emerso in primo piano soltanto in questa ultima fase dell'inchiesta giudiziaria sulle bombe del 1971 a Trento, ma il suo ruolo è sempre stato conosciuto come quello di «braccio destro (destro in tutti i sensi) del colonnello Santoro, ma anche come protagonista delle torture ai sud tirolesi sin dall'inizio degli anni '60 in Alto Adige e successivamente stretto collaboratore del SID di Marzollo prima e Pignatelli poi in tutti gli episodi della strategia della tensione a Trento, compresa la «costruzione» del falso memoriale Pisetta.

«In carcere il colonnello Michele Santoro fa da mattatore. Martedì e per

oltre sei ore, si è scagliato con la sua ben nota vivacità e irruenza sul maresciallo Luigi D'Andrea, l'uomo che per anni era stato il suo più apprezzato sottoposto. D'Andrea dal confronto è uscito amareggiato, confuso, si direbbe distrutto. E' stato uno scontro durissimo: la sua eco ha scavalcato il segreto istruttorio diventato sempre più ferro dal giorno in cui il GI Crea e il PM Simeoni hanno cominciato a marciare verso la verità: così l'Alto Adige di ieri.

Ma se l'istruttoria giudiziaria sta forse arrivando ad una parte almeno della verità effettiva sul ruolo dei carabinieri, del SID e della polizia nella strategia della strage a Trento, di verità per parte sua Santoro ne ha tirate fuori, una dopo l'altra, almeno quattro. Prima ha negato tutto di fronte al tribunale di Roma, e ha continuato a negare anche nei primi interrogatori di fron-

te al PM Jadecola, che aveva condotto la prima fase dell'inchiesta di Trento. Poi di fronte alla ormai immutabile probabilità di una sua incriminazione, ha cominciato a parlare, ma solo per scaricare tutte le responsabilità sulla Guardia di Finanza. Successivamente ha ritrattato, almeno parzialmente, le accuse contro i servizi informativi della Finanza, per non rischiare una incriminazione anche per calunnia. E quindi — una volta che finalmente è stato arrestato — ha tentato di favorire il suo sfuggimento in strage — ha cambiato ancora una volta, e cioè per la quarta volta, la sua posizione e ha fornito una nuova versione dei fatti.

A questo punto è arrivato il confronto rissoso con il maresciallo D'Andrea, il quale — ben sapendo di avere anche lui ormai un piede sulla soglia del carcere — ha mantenuto una versione che si è scontrata violentemente con quel-

la di Santoro, col quale pure aveva sempre collaborato fedelmente giorno dopo giorno. E a questo punto è subentrato — nelle giornate di mercoledì e di ieri — un nuovo e lunghissimo confronto, questa volta col provocatore del SID Sergio Zani, il quale — nonostante fosse a tal punto nelle confidenze di Santoro, da chiamarlo familiarmente, «don Michele» e da avere stretti rapporti, anche personali con lui — ha continuato però a mantenere la bocca chiusa.

Non a caso, a questo punto il colonnello Santoro — sulle orme di tanti suoi «illustri» predecessori — ha cominciato disperatamente ad invocare il «segreto politico militare», cioè lo strumento più infame e spuntato usato dai servizi segreti, dai corpi di polizia e dai vari ministri dell'interno e della difesa, per cercare di continuare a coprire il proprio ruolo nella provoca-

zione e nella eversione di Stato. Ma appellandosi al segreto politico-militare, Santoro ha dovuto di conseguenza tirare in ballo anche tutta la scala gerarchica dei suoi superiori nell'Arma dei carabinieri. E che questi ultimi fossero sistematicamente «informati» e impartissero le loro direttive «operative» in tutta questa infame storia di stragi tentate e mancate, non è certo una novità. Basti ricordare i nomi del generale Grassini — allora comandante la Legione di Bolzano, oggi a capo della VI Brigata di Padova — insieme a quelli dei generali Palumbo, allora comandante la divisione Pastrengo di Milano e Sangiorgio, allora comandante generale dell'Arma dei carabinieri. Sono nomi che ormai sono entrati a pieno titolo nelle pagine di questa istruttoria e non ne potranno uscire tanto facilmente.

D'altra parte, tutto que-

sto vale non solo nel caso di Santoro, ma anche in quello del colonnello Angelo Pignatelli del SID (tuttora felicemente ricoverato in clinica a Verona), dal quale si tratta di risalire al colonnello Marzollo e ai generali Maletti e Miceli; e in quello del vice questore Molino che chiama in causa il ruolo del questore Musumeci, dell'allora capo degli Affari Rilevanti Catenacci, e del suo successore D'Amato, e quello dei ministri dell'interno, Restivo prima e Rumor poi.

LIGURIA: giornale

Avvertiamo i compagni che da martedì 15 febbraio non sarà più distribuito il giornale in Liguria. I compagni interessati all'arrivo del giornale si mettano in contatto telefonico con Silvano al 010/20.30.88 per sbloccare la situazione.

ROMA - Studenti medi

Sabato, ore 16, attivo generale degli studenti medi di LC in federazione.